



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**



CISMed
Centro Interdipartimentale
di Scienze Mediche

Corso di laurea in Educazione Professionale

Il Villaggio che Educa:

Analisi di un servizio educativo nelle

scuole di Carpi

Relatore
Prof. Dario Fortin

Laureando
Norberto Pedrini

Correlatore
Prof. Raffaele Facci

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Indice.....	1
1. Introduzione.....	3
2. Il disagio scolastico in Italia.....	5
2.1 Fattori di rischio:.....	5
2.1.1 Stress.....	6
2.1.2 Minorenni stranieri.....	7
2.1.3 Violenza.....	8
2.2 L'allontanamento disciplinare.....	9
3. Analisi del contesto Carpi.....	11
4. Il 'metodo Facci'.....	15
4.1 I villaggio che educa.....	16
4.2 Cura delle comunicazioni.....	18
4.2.1 Il primo approccio al singolo nelle classi prime.....	18
4.2.2 La porta rossa.....	20
4.2.3 Il giornale.....	21
4.2.4 Il gruppo ragazzi TAC.....	22
4.2.5 Cura delle relazioni con figure esterne.....	22
4.3 Gestione delle situazioni sensibili.....	23
4.3.1 Colloqui singoli.....	24
4.3.2 Dinamica di classe.....	24
4.3.3 Mediazione.....	25
4.3.4 La relazione di aiuto secondo l'approccio centrato sulla persona.....	25
4.4 Monitoraggio Formativo.....	27
4.4.1 I colloqui di crescita.....	28
4.5 L'Officina dei Genitori.....	28
5. Metodi e tecniche della ricerca.....	29
5.1 Il Metodo Facci secondo l'opinione dei testimoni privilegiati.....	30
5.1.1 Professoressa 1 – Professoressa al Vallauri durante il progetto.....	30
5.1.2 Valeria Magri – Ha condotto il gruppo di ascolto per genitori.....	32
5.1.3 Genitore 1 – madre di uno studente che andava a scuola mentre il servizio era attivo.....	33
5.1.4 Volontaria 1 – Counselor rogersiana, volontaria al Vallauri.....	36
5.1.5 Collaboratore 1 – Ha condotto un progetto di sostegno ai ragazzi non legato alla scuola. Ha aiutato Raffaele Facci scrivere il progetto.....	39

5.1.6 Studente 1 – Studente al Vallauri.....	42
5.1.7 Studente 2 – Ex studente. Ha partecipato al progetto di passaggio dalla comunicazione personale a comunicazione sociale.....	44
5.1.8 Genitore 2– Mamma di ex studente del Vallauri, ha partecipato al gruppo «L’Officina dei Genitori».....	48
5.1.9 Studente 3 - Studente al Vallauri.....	51
5.1.10 Professoressa 2 – Prof di matematica del fanti, ex Vallauri. Ha assistito Facci nel servizio a scuola e fuori con il gruppo genitori.....	54
5.2 Le tematiche comuni.....	65
6. Competenze dell’EP.....	67
6.1 Un valore aggiunto.....	67
7. Conclusioni.....	69
Bibliografia.....	71
Ringraziamenti.....	75

1. Introduzione

Nel 2024, grazie al mio tirocinio a Villa S. Ignazio, ho conosciuto il prof. Raffaele Facci. È un sociologo e counselor rogersiano. Mi ha parlato del suo lavoro nelle scuole di Carpi con il servizio di «Cura delle Comunicazioni, Gestione delle Situazioni Sensibili e Monitoraggio Formativo». Mi sono accorto che nonostante la differenza di formazione l'approccio del suo lavoro, per molti aspetti, combacia con le competenze dell'educatore professionale.

Il servizio era stato sospeso l'anno precedente per un cambio della dirigenza scolastica all'Istituto professionale Vallauri, ma riavviato in emergenza quando un professore è stato aggredito da uno studente, finendo in pronto soccorso.

Con questa tesi descriverò in modo dettagliato il servizio, il contesto in cui si pone e le attività di cui consiste. Porterò le testimonianze di alcune persone che ne sono state toccate. Cercherò di individuare i successi e le criticità. Infine illustrerò come la formazione di un educatore professionale è adatta a coprire lo stesso ruolo qualora il servizio venisse riproposto in futuro.

Per la ricerca mi sono avvalso principalmente dei racconti di Raffaele Facci stesso come testimone privilegiato. Ho poi intervistato altre persone coinvolte nel servizio, le cui parole ho riportato nel capitolo «Metodi e tecniche della ricerca».

2. Il disagio scolastico in Italia

Il disagio giovanile è un fenomeno in crescita negli ultimi anni. Le cause sono attribuibili a pandemia, recessione economica, debolezza delle istituzioni e cambiamento sociale. «Non è una questione esclusivamente soggettiva, ... è lo specchio di salute del Paese tutto.» (Consiglio Nazionale dei Giovani, 2022, pp.11,12). Il lockdown e misure restrittive dovute alla pandemia hanno avuto un impatto molto importante sui giovani. La chiusura delle scuole e la didattica a distanza hanno contribuito al senso di solitudine. Gli adulti si sono comprensibilmente fatti trovare impreparati. Anche a livello formativo, il rendimento scolastico degli studenti non è ancora tornato ai livelli pre-covid. (INVALSI 2025).

2.1 Fattori di rischio:

Uno studio del 2016 ci fa accorgere di un dettaglio importante: mentre i fattori di rischio del disagio scolastico sono riconducibili a situazioni personali, i fattori di prevenzione sono collegati alle relazioni. La soddisfazione e fiducia nei confronti degli insegnanti prevengono il disagio. (Bracci & Grange, 2016). Così come la presenza di insegnanti con background migratorio che si dimostrano sensibili alle esigenze di studenti stranieri (Antonini, Argentin & Santagati, 2025).

La cura delle relazioni e l'attenzione verso gli alunni è il punto cardine dell'intervento che illustro in questa tesi.

2.1.1 Stress

Lo stress è uno dei fattori di rischio che porta all'abbandono scolastico, in aggiunta a problemi di salute ed effetti negativi sul benessere. Alti livelli di stress conducono ad atteggiamenti negativi verso la scuola. (Bresci, 2025).

Il concetto di stress può essere complicato da comprendere. Il modello usato correntemente definisce lo stress come la risposta a uno stimolo minaccioso (stressor). L'effetto che ha sulla persona dipende da quanto questo è forte rispetto alla capacità di coping della stessa. Viene chiamato *sustress* se troppo debole e quindi non provoca effetti, *eustress* se è di intensità sufficiente a stimolare la persona e *distress* se è talmente forte da provocare danni. Il *distress* è ciò di cui le persone parlano comunemente quando si parla di stress. (Siyu et al., 2021).

La scuola stessa è spesso la più grande fonte di stress dell'adolescente medio. *Educational stressors hypothesis*: la società dà una forte importanza al successo accademico. Questo comporta un aumento delle proprie aspettative e dell'ansia da prestazione nei confronti della performance scolastica, specialmente nelle ragazze (West & Sweeting 2003).

Sappiamo che lo stress è un sintomo che non influenza ogni persona allo stesso modo. Le ragazze sono più suscettibili agli effetti dello stress e il divario di genere è aumentato nel corso degli anni (Högberg et al. 2020). Le ragazze riportano anche meno soddisfazione verso se stesse, il rapporto con i propri genitori e i propri pari (Biagioni, 2024).

2.1.2 Minorenni stranieri

I dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, al 2024, parlano di quasi un milione di studenti senza la cittadinanza italiana iscritti alle scuole, l'11.6% del totale. Se consideriamo solo l'istruzione secondaria di secondo grado, la percentuale diventa l'8.6%. La percentuale mancante è dovuta alle condizioni solite a cui sono sottoposte le persone straniere: povertà, emarginazione, situazioni familiari difficili. Essere immigrato di prima o seconda generazione ha un effetto negativo sia sulla probabilità di terminare gli studi che sulla scelta della scuola stessa. A parità di voti, gli studenti stranieri si iscrivono di meno ai licei. Questa discrepanza è presente anche quando gli insegnanti stessi incoraggiano gli studenti a iscriversi a un liceo. Quasi la metà degli stranieri è in ritardo di uno o più anni scolastici (Santagati, 2024).

La presenza di stranieri non è distribuita uniformemente sul territorio ma è concentrata in determinate città e scuole. Questo è dovuto in parte alla preferenza delle famiglie migranti di inserirsi in territori ritenuti più attraenti (centro-nord) e con una rete di connazionali già presente, e in parte da processi di segregazione abitativa (Abbiati, Ballarino & Cartagni, 2025). La concentrazione sul territorio unita all'indirizzamento verso istituti professionali porta alla formazione di scuole di fatto segregate. Queste scuole, oltre a disporre di minori risorse, tendono a ricevere insegnanti precari e meno preparati. All'interno dello stesso istituto, gli insegnanti a tempo indeterminato con più anzianità tendono a ricevere le classi più 'facili'. La forte presenza di stranieri in una scuola è associata a un più elevato turnover di insegnanti (Antonini, Argentin & Santagati, 2025).

2.1.3 Violenza

Il periodo dell'adolescenza è caratterizzato da un bisogno di esprimersi e affermarsi. Con la crescita del corpo che diventa adulto, l'aggressività comporta il rischio di sfociare in violenza. L'adolescente in condizioni normali cresce e impara a esprimere il suo desiderio di affermarsi nel rispetto delle altre persone. Gli impulsi distruttivi e violenti (fisici e non) avvengono quando vi è un'implicita deumanizzazione dell'altro (Verde, 2007).

Circa il 40% degli adolescenti ha partecipato a zuffe o risse nel 2024. Questa percentuale è rimasta abbastanza stabile negli ultimi anni. La maggioranza di questi sono maschi, una cultura che li incoraggia al predominio (hooks, 2004). Molti di loro hanno problemi nei rapporti con amici, genitori e insegnanti. Gli adolescenti autori di violenza ne sono anche più frequentemente le vittime stesse. I comportamenti violenti sono spesso sintomi di relazioni fragili, vulnerabilità emotiva e condizioni socioeconomiche a rischio. (Ferrante, 2024). La violenza fisica è raramente l'unico sintomo di queste condizioni, sebbene sia più visibile di altri comportamenti. Gli adolescenti più a rischio di subire violenza sono quelli che hanno più difficoltà con le relazioni con i pari (Turanovic & Siennick, 2022).

Una conseguenza interessante della pandemia è che solo il 2,4% degli adolescenti dice di essere vittima di bullismo, ma il 50% dichiara di aver subito cyberbullismo. Questo è un problema per i genitori e il personale scolastico perché è una forma di violenza meno visibile. Anche in questo caso, il fattore di prevenzione principale è il rafforzamento delle relazioni (Biagioni, 2024).

2.2 L'allontanamento disciplinare

Per le scuole è difficile intervenire nei confronti dei ragazzi che hanno comportamenti problematici. Il sovraffollamento delle classi e le scarse risorse possono portare il personale scolastico a spostarsi verso paradigmi punitivi 'tolleranza zero' invece che riabilitativi. Gli alunni vengono sospesi o espulsi. Queste punizioni non sono efficaci nel modificare i comportamenti indesiderati. Le ricerche suggeriscono che i metodi più efficaci per favorire la disciplina a scuola sono gli approcci ecologici, centrati sull'aumentare la qualità delle attività didattiche. Uniti a sistemi di supporto al comportamento scolastico e la formazione socioemotiva (Osher et al, 2010).

La legge 150 del 2024 stabilisce che l'allontanamento dalla scuola per più di due giorni deve comprendere delle attività di cittadinanza solidale. Nella pratica, le strutture in cui si svolgono vanno convenzionate. Le attività vanno programmate, a volte con ritardi. Capita che i ragazzi vengano lasciati soli per giorni e l'inizio delle attività rieducative coincida con il rientro a scuola. I ragazzi che mettono in atto i comportamenti 'difficili' sono statisticamente quelli più fragili e/o socioeconomicamente svantaggiati. Sono anche quelli che probabilmente hanno entrambi i genitori lavoratori. Il risultato è che proprio i ragazzi che hanno meno strumenti vengono scaricati sul territorio senza un'educazione adeguata. In età adulta risulteranno più svantaggiati e più a rischio di delinquenza, mettendo a rischio tutta la comunità e riproducendo le disuguaglianze di classe nella generazione successiva. Mallet (2016) chiama questa tendenza la school-to-prison pipeline.

3. Analisi del contesto Carpi

Carpi è un comune della provincia di Modena che nel 2025 contava quasi 75000 abitanti. Di questi, il 16,3% sono stranieri, una media più alta rispetto al resto dell'Emilia-Romagna (Comune di Carpi, 2025). Vi sono quattro scuole secondarie di secondo grado statali. Sono collocate tutte vicine su due strade adiacenti.

L' Ipsia 'Vallauri' è la scuola in cui si è svolto il servizio di Raffaele Facci per più anni. Essendo un istituto professionale vi è un notevole numero di ragazzi di origine straniera. La media nelle prime tocca o supera il 50%. Questo numero però cala nel triennio, a causa della maggior dispersione scolastica a cui sono soggetti gli adolescenti di origine straniera. Il liceo Fanti è un'altra scuola che ha avviato servizi di cura delle comunicazioni.

L'istituto 'Meucci' comprende un istituto tecnico commerciale e un professionale per segretari di azienda. Qui Raffaele Facci ha portato avanti un servizio per tre anni.

È stato assunto nel 2016 dopo un episodio in cui alcuni ragazzi hanno rubato vari minibus posizionandone due all'ingresso della scuola, uno infilato all'entrata. Gli sono state affidate tre prime del professionale e il servizio continua fino al 2019, quando viene sospeso a causa dell'epidemia di covid.

Ci sono poi, a Carpi, l' Istituto tecnico 'Da Vinci' e l'istituto alberghiero privato 'Il Nazareno'.

Abbiamo molte scuole primarie che soffrono del problema della segregazione, a causa dei genitori italiani che decidono di mandare i propri figli nelle scuole con numero minore di stranieri.

Riguardo alla vita al di fuori della scuola, molti ragazzi adolescenti non passano il tempo libero a Carpi. Il sabato sera, o se hanno tempo durante la settimana, prendono il treno e vanno a Modena. Molti lo fanno anche senza biglietto perché c'è solo una fermata in mezzo. Dai vari colloqui con Raffaele Facci, in molti dicono di annoiarsi. Stanno in gruppo a chiedersi che cosa fare.

Carpi ha una forte tradizione di volontariato. La maggior parte delle associazioni sono situate nella 'Casa del Volontariato', un edificio che si trova a fianco delle scuole superiori. Le associazioni con cui il servizio ha collaborato sono:

- Associazione Amici del Vallauri: nata come supporto alle attività dell'istituto professionale, si è subito allargata a includere persone legate a tutte le scuole. Ha una convenzione senza scadenze con l'istituto. L'associazione si prende cura delle comunicazioni tra la scuola stessa e i genitori e le agenzie del territorio, per esempio invitando i genitori a candidarsi per il consiglio d'istituto. Inoltre offre corsi per i genitori e si pone su un valore di sviluppo di comunità. Comprende insegnanti, genitori, personale della scuola, ex alunni. A volte include tra i tesserati anche degli allievi, ma solo se sono maggiorenni.
- Associazione spazio d'incontro degli immigrati: fa parte della commissione giovani scuola famiglie della Consulta integrazione delle Terre d'Argine. Raffaele Facci e il presidente Aziz Rabat hanno un rapporto stretto. L'associazione ha saputo indirizzare verso Facci dei ragazzi che avevano bisogno di essere seguiti.
- Erostraniero e il Giornale di Erostraniero: il progetto nacque nel 2010 come unione della Cooperativa sociale Il Mantello, L'Unione Donne in Italia, l'Azione Cattolica Italiana e Il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani. Il Mantello ha

fornito l'addetta per la segreteria. Il progetto fa corsi di italiano per stranieri, gestiti per la maggior parte dai volontari. Il comune ci tiene molto perché fa risparmiare soldi pubblici. Un anno dopo il progetto lanciano il Giornale di Erostraniero, fatto tutto da volontari. È un giornale generalista. L'idea iniziale era di dedicarsi interamente ai racconti degli stranieri. Raccontare il viaggio, le esperienze e idee sul futuro, lavorando molto sull'identità delle persone. Poi è stata introdotta la rubrica «Lavorando con le scuole» che è diventata la parte più importante del giornale.

4. Il 'metodo Facci'

Per rispondere ai bisogni degli studenti carpigiani e del personale scolastico, è stato sviluppato questo progetto educativo e relazionale all'interno dell'istituto Vallauri. Il progetto è stato creato e gestito negli anni da Raffaele Facci nel ruolo di facilitatore, una figura con competenze educative e relazionali attorno al quale ruotano le varie attività.

Le finalità principali sono:

- Promozione dell'armonia nel contesto scolastico e nel territorio: facilitare un ambiente scolastico sereno e cooperativo, creando relazioni tra studenti, scuola, famiglie e associazioni del territorio, puntando a creare un 'villaggio che educa'.
- Mediazione e risoluzione dei conflitti: una responsabilità del facilitatore è individuare e gestire situazioni conflittuali all'interno della scuola, prevenendo l'escalation dell'aggressività e istruendo alla comunicazione efficace.
- Supporto ai docenti nella gestione della classe: offrire ascolto, supporto e strumenti concreti agli insegnanti che faticano nei rapporti con le classi più difficili.
- Aiuto ai ragazzi a sviluppare la loro identità: seguendo i ragazzi nel loro percorso di crescita, essi vengono indirizzati verso modelli e valori positivi.

Questo servizio non è stato progettato a tavolino, ma si è sviluppato quando Raffaele Facci insegnava diritto nell'istituto, su richiesta della dirigenza. Si è evoluto nel tempo rispondendo di volta in volta alle esigenze della popolazione scolastica. Nel corso degli

anni ha raggiunto la forma contemporanea che è stata descritta con tre macro-attività: cura delle comunicazioni, gestione delle situazioni sensibili e monitoraggio formativo. Nella pratica quotidiana però, queste attività si intrecciano e sovrappongono in base alle necessità delle persone coinvolte. Successivamente la parte di cura delle comunicazioni è stata adottata anche in progetti specifici al liceo Fanti e all'istituto Meucci.

4.1 Il villaggio che educa

La filosofia su cui si basa il progetto è che la scuola non deve essere solamente un sistema dispensatore di nozioni con un raggio di influenza limitato all'edificio. L'educazione dei ragazzi avviene sia dentro che fuori e solo quando la scuola e gli altri attori dell'educazione lavorano in comune accordo. L'intera società ha interesse che la popolazione sia educata, quindi anche la responsabilità dell'educazione è condivisa dall'intera società. Questo avviene su più livelli. I professori, come principale interfaccia degli studenti, vanno supportati nella gestione delle classi. Il resto del personale scolastico (segretari, bidelli, tecnici, ecc.) sono punti di riferimento preziosi perché entrano in relazione con gli alunni con un ruolo meno autoritario. Gli alunni stessi, prendendosi a esempio a vicenda, possono essere delle risorse educative. All'esterno della scuola, i rapporti con i genitori e gli enti del territorio vanno curati in modo da aumentare sia il monitoraggio dei ragazzi da parte della comunità territoriale che mantenere dei messaggi educativi coerenti da parte di tutti. Allo scopo di rafforzare i legami con la comunità territoriale, Raffaele Facci si è adoperato nel creare legami tra

le varie agenzie educative come le parrocchie, l'associazione Amici del Vallauri, Erostraniero Progetto e Giornale ed altre come visto in precedenza.

Le comunità educanti nella società moderna sono in crisi. Rispetto al passato è più complesso stabilire relazioni tra gli attori dell'educazione. Per garantire coerenza e armonia tra i vari enti, non serve ricevere un'educazione uguale per tutti ma serve trovare dei principi condivisi. Sono necessari degli spazi di riflessione comuni (Zamengo & Valenzano, 2018) che possano generare azioni.

Frabboni e Pinto Minerva (2013) descrivono la realtà della società educante come tre sistemi distinti:

- il sistema formale, la scuola: raggiunto il traguardo della scolarizzazione di massa, avverte problemi comuni ad altre istituzioni statali (ad esempio strutture inadeguate). Soffre parallelamente dell'abbandono scolastico da parte di studenti e turnover da parte dei docenti.
- Il sistema non formale, la città: famiglie, associazionismo, volontariato. Questi sono solitamente già a conoscenza dei bisogni della comunità locale. Una potenziale rete educativa territoriale, poco valorizzata dalle istituzioni. La convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza stabilisce che le famiglie devono ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessitano per poter svolgere il proprio ruolo educativo.
- Il sistema informale, il mercato a pagamento: scenari extrascolastici non conducenti alla socializzazione o all'acculturamento. Questo risponde solo basandosi sulle leggi del profitto, ignorando le potenziali domande formative che non portano a una grande possibilità di guadagno.

Una strategia che potrebbe prendere la scuola per difendersi è chiudersi per non far entrare la cultura di mercato. Dichiarare che solo all'interno della scuola i giovani possono ottenere un'educazione di qualità. Rafforzare il proprio potere istituzionale a spese del sistema non formale.

Un'altra strategia è disciplinare i ragazzi più difficili con la sospensione e l'allontanamento dalla scuola. 'Abbandonando' i soggetti che, a vista della scuola, hanno meno possibilità ma scaricandoli sul territorio.

Questo progetto si discosta da tale visione. Il concetto di 'villaggio che educa' consiste nel ripristinare e curare la comunicazione tra sistema formale e informale, scuola e territorio.

4.2 Cura delle comunicazioni

La parte di cura delle comunicazioni è l'insieme di attività che consiste nello sviluppare le capacità comunicative degli alunni e delle figure educative. È estremamente importante a livello educativo perché migliora la capacità di autonomia nella risoluzione dei problemi. Ha un effetto di miglioramento del benessere all'interno del gruppo, aumentando l'autostima e il senso di autoefficacia. Migliora anche l'efficacia del gruppo stesso, grazie alla scoperta dei propri lati ciechi e alla rivelazione dei propri lati nascosti (Luft & Ingham, 1961), favorendo la conoscenza di sé e la creazione di rapporti di intimità.

4.2.1 Il primo approccio al singolo nelle classi prime

Gli studenti vengono avvicinati al servizio nei primi giorni del primo anno scolastico. Allo stesso modo vengono approcciati anche i nuovi studenti che si sono trasferiti nella

scuola negli anni successivi al primo.

Per le classi prime, in un'ora di lezione dell'insegnante coordinatore di classe, o altro professore, il facilitatore entra in classe, si presenta ai ragazzi e consegna un 'domandario'. Per gli altri studenti questo avviene in un momento personalmente dedicato. Il foglio da compilare è un questionario composto da domande più o meno personali. Queste domande comprendono informazioni sullo stato familiare ma anche sulle relazioni e i valori più importanti per l'alunno. (e.g. «qual è la cosa più importante per me?»). Le domande sono uno specchio della personalità del ragazzo. Rispondere serve all'alunno come strumento di riflessione e presa di consapevolezza di sé. È anche la prima occasione di comunicazione verso gli altri, impostata in un modo che non richiede di esporsi troppo, in un ambiente tutelato. È occasione di avvicinamento tra studente e facilitatore.

Le domande vengono lette alla classe una alla volta e le risposte vengono scritte personalmente. Si passa alla domanda successiva solo quando tutti hanno concluso.

Questo è un documento che rimane a scuola fino alla fine del percorso scolastico, è dunque importante che sia raccolto seguendo le regole della tutela della privacy. Durante i colloqui personali degli anni successivi, se lo studente e il facilitatore lo ritengono utile, il domandario può essere ricompilato. Le differenze nelle risposte possono offrire spunti di riflessione e autovalutazione da parte dello studente.

Alcuni esempi di domande:

- «Qual è la cosa più importante per me nella vita?»
- «Cosa mi rende felice/triste?»
- «Come dev'essere un bravo preside/professore/bidello?»

Questo incontro ha molteplici scopi:

- mette il facilitatore davanti alla classe in modo da poter essere riconosciuto successivamente. Diventa così una persona di riferimento agli occhi del nuovo studente.
- incoraggia il ragazzo a riflettere su se stesso e le sue relazioni. È un esercizio di ascolto delle proprie emozioni e dei propri valori.
- fornisce una prima occasione di esprimersi e parlare di se stesso, ma senza la pressione di esporsi davanti a tutta la classe.
- fornisce al facilitatore un documento che è fotografia del ragazzo in quel momento e può essere consultato negli anni successivi come informazione o confronto di crescita.
- è un'occasione per il facilitatore di dare una prima occhiata alla classe e vedere le dinamiche degli studenti nel loro 'ambiente naturale'. Il facilitatore si può accorgere di quali ragazzi siano più rumorosi, quali i più timidi.

Successivamente al primo approccio nel gruppo classe, vengono avviati dei colloqui personali con i singoli studenti. In questi colloqui lo studente conosce il facilitatore e ha la possibilità di parlare delle risposte che ha dato. In questa occasione Raffaele Facci recupera anche delle informazioni sullo stato di famiglia dell'alunno.

4.2.2 La porta rossa

La parte più importante del progetto non è un'attività in sé ma la presenza continuativa di Raffaele all'interno della scuola. Presenza che permette di mantenere un

monitoraggio costante dell'atmosfera scolastica e la reperibilità verso le persone che lo cercano.

Questa presenza però può essere sfruttata solo se le persone ne sono a conoscenza. In favore di questo, la scuola ha a disposizione un ufficio che ha il vantaggio di essere in una zona facilmente raggiungibile e riconoscibile da tutti ('la porta rossa del primo piano'). Raffaele ha inoltre il vantaggio di essere un professore che già insegnava nella scuola da anni e grazie ai primi approcci alle classi prime si fa riconoscere da subito come una figura di riferimento per i nuovi alunni.

Le persone intervistate fanno notare quanto Facci è stato sempre a disposizione di chi ne avesse bisogno. Questo è dovuto in gran parte a quanto fosse visibile la sua figura all'interno della scuola. Sempre in cortile durante la ricreazione, presente alle riunioni tra insegnanti e raggiungibile il resto del tempo bussando alla porta rossa del primo piano.

È presente anche durante i viaggi di istruzione, soprattutto quelli delle classi prime. Sia per mantenere la presenza e aiutare i professori a gestirli, che per osservare il comportamento e le competenze sociali degli studenti in contesti informali.

4.2.3 Il giornale

L'allenamento delle abilità di comunicazione passa anche attraverso la scrittura. Raffaele Facci, facendo parte della redazione del Giornale di Erostraniero, ha promosso le storie dei ragazzi nella rubrica 'Lavorando con le scuole'. I contributi scritti generati a scuola possono essere divulgati al resto della comunità. Le loro esperienze sono valorizzate e le persone stesse vengono responsabilizzate perché mostrate come attori sociali.

La comunicazione personale si fa comunicazione sociale. Lo sviluppo della capacità di narrare ed esprimersi, oltre all'evidente valore sociale, ha anche un valore di cura per studente e facilitatore, analogo ai principi della medicina narrativa. La competenza narrativa permette sia agli autori che ai lettori di raggiungere una comprensione più completa (Charon, 2001).

4.2.4 Il gruppo ragazzi TAC

Alcuni degli studenti che hanno tratto dei benefici dal progetto si sono offerti di aiutare nell'organizzazione e nell'aiuto dei loro compagni di scuola. Raffaele Facci ha approfittato della loro disponibilità creando il gruppo TAC, acronimo di «Testa Attaccata al Collo». Questi si sono presi autonomamente la responsabilità di seguire i loro compagni più fragili, incoraggiarli a partecipare e accompagnarli ai colloqui. Inoltre monitorano da vicino l'insorgere di nuove situazioni critiche dentro e fuori scuola. Il vantaggio di questo gruppo è che l'aiuto arriva da un pari invece che una figura vista con un ruolo 'autoritario'. I ragazzi sono più favorevoli a partecipare a colloqui se sono affiancati da loro amici o compagni. È più facile per loro credere che la partecipazione sia una cosa che convenga loro.

4.2.5 Cura delle relazioni con figure esterne

Raffaele Facci si occupa di facilitare le relazioni tra la scuola e le figure esterne. Dopo anni di presenza è diventato una figura conosciuta sul territorio e ha mappato le agenzie educative presenti. Può fungere da gancio comunicativo tra la scuola e le agenzie educative perché partecipino alla creazione del 'villaggio che educa'.

Il facilitatore può fungere anche come strumento di mediazione fra scuola e famiglia, occupandosi per esempio delle comunicazioni 'scomode', con l'obiettivo di promuovere l'alleanza educativa.

4.3 Gestione delle situazioni sensibili

L'Istituto Vallauri è una scuola in cui compaiono tante situazioni sensibili. L'età dell'adolescenza, l'indirizzo professionale, la forte presenza di culture diverse che si incontrano per la prima volta creano un ambiente che può innescare i comportamenti problematici nei ragazzi. Facci chiama 'situazioni sensibili' quelle in cui c'è una situazione di crisi di diversa intensità: dal professore che ha difficoltà a tenere l'attenzione della classe, alle situazioni di violenza tra studenti.

Facci interviene su una persona o su un intero gruppo. Gli interventi avvengono promuovendo il dialogo tra le parti. Il facilitatore si propone come mediatore e aiuta a discutere dei problemi in modo collaborativo. Facilita la loro soluzione con relative relazioni: si affrontano le difficoltà in collaborazione con le varie figure coinvolte.

Un problema che Facci riscontra frequentemente è la riluttanza di alcuni studenti e professori a farsi avanti nel chiedere aiuto o collaborazione. In parte è dovuta alla struttura del sistema scolastico stesso: la scuola è impostata su rapporti direttivi e le opportunità che sono facoltative vengono spesso ignorate. In parte è dovuta alla riluttanza personale. È necessario dimostrare prima l'utilità del servizio attraverso la comunicazione e le testimonianze dei pari, sia studenti che insegnanti. Una frase che Raffaele usa spesso è: «Cerchiamo di risolvere il problema senza che tu ne riceva danno».

4.3.1 Colloqui singoli

La maggior parte degli interventi avvengono con un colloquio singolo con la persona interessata, in orario di lezione, usando sospensione del giudizio e tecniche di ascolto attivo. Si parte dal comprendere la situazione dal punto di vista della persona e si crea un rapporto di fiducia. Il colloquio permette di definire la direzione dell'intervento nel breve, medio, o lungo termine con una conoscenza più approfondita delle cause del problema.

4.3.2 Dinamica di classe

'Dinamica' è il nome che Raffaele Facci dà a uno specifico tipo di intervento di gruppo su una classe. Viene organizzato al posto di una lezione con la collaborazione del professore che concede un'ora. In genere su richiesta degli studenti, ma può essere richiesta anche dal coordinatore di classe o dagli insegnanti. Il facilitatore fa sedere insieme gli studenti e si occupa di dare la parola a ciascuno, uno alla volta, su alzata di mano. I due studenti rappresentanti trascrivono gli interventi. Anche questa attività rientra nella comunicazione sociale. Gli studenti espongono alla classe i propri vissuti e riflettono sulle rispettive risposte. L'obiettivo è di promuovere un clima di consapevolezza e responsabilità per risolvere un determinato problema. L'effetto secondario è di rafforzare i rapporti tra i membri della classe tramite l'ascolto e la condivisione dei vissuti. La dinamica può essere richiesta anche per un dialogo in reciprocità nel gruppo classe.

4.3.3 Mediazione

Uno dei compiti più importanti per mantenere un clima relazionale positivo è la mediazione. Spesso c'è una barriera comunicativa tra i vari ruoli di studente, insegnante, personale scolastico e genitore. Una figura come Raffaele Facci, il cui ruolo si pone come intermediario, aiuta a smussare le comunicazioni difficili. Facendo da figura mediatrice aiuta gli studenti a comunicare ai professori quando le cose non vanno bene a lezione, permettendo loro di esprimersi rispettosamente quanto liberamente. Quando avvengono incomprensioni tra scuola e famiglia, il facilitatore cerca di favorire un dialogo costruttivo e mantenere l'alleanza educativa. Si è anche offerto di occuparsi delle telefonate con genitori che mettevano in difficoltà i professori.

4.3.4 La relazione di aiuto secondo l'approccio centrato sulla persona

Raffaele Facci ha sempre utilizzato un approccio rogersiano per interfacciarsi con le persone nel contesto del servizio. La scelta del paradigma deriva dalla capacità di interagire mantenendo la congruenza tra la sua persona e il proprio ruolo. Dice «questa modalità è utile perché mi fa star bene». L'approccio parte dal principio della tendenza attualizzante, cioè il fenomeno che descrive che «i comportamenti di un organismo sono sempre diretti alla conservazione, all'accrescimento e alla riproduzione» (Rogers, 1977). L'approccio centrato sulla persona cerca di portare ciascun fruitore a sviluppare una personalità sana, ossia congruente con i propri bisogni, obiettivi e ambiente circostante. Attraverso l'osservazione e l'ascolto si cerca di comprendere la persona, i significati che dà all'ambiente e ai comportamenti. Il facilitatore (o l'Educatore

Professionale, o il Counselor) poi la aiuta nel rimuovere gli ostacoli alla crescita, siano questi materiali, sociali o psicologici (Olivieri, 2013).

All'interno del contesto scolastico spesso non si ha a che fare con un singolo ragazzo ma con una classe intera. Nel caso della classe, bisogna tenere presente che il gruppo non è stato scelto dalla persona. È un gruppo nel quale ogni ragazzo va e deve andare per cinque anni. Il compito dell'educatore è capire e considerare le dinamiche interne.

Secondo Raffaele Facci, ci sono due tipi di classi: quelle che si ritrovano e hanno buone sinergie e quelle che non funzionano. Sono due modalità diverse che richiedono approcci diversi. Nel primo caso si può sfruttare la creatività interna, in maniera analoga a come si fa con i gruppi TAC. Nel secondo caso sono loro che sono bisognosi perché non funzionano, e l'attività prioritaria è l'ascolto. Ascolto che si può fare anche attraverso intermediari, professori e ragazzi (persone che potrebbero essere reclutate nel gruppo TAC).

La preoccupazione maggiore è quella di restare con il gruppo. Perché nella relazione persona-gruppo si potrebbero covare situazioni inesprese di grave disagio. Facci porta l'esempio di una classe che in terza veniva considerata classe modello (buoni e bravi). In quarta sono scoppiate delle rivalità diventate ingestibili. I professori non si sono accorti che i ragazzi stavano soffrendo, non sono riusciti a cogliere le fragilità nascoste del/nel gruppo. Per intervenire si ritorna sull'ascolto rogersiano.

È importante mantenere la giusta vicinanza. Può capitare che alcuni ragazzi cerchino di accattivarsi il facilitatore. Nel momento in cui si accorge di essere accettato incondizionatamente, il ragazzo può sfidare l'educatore chiedendo più di quanto lui possa dare, sia come tempi che come risorse fisiche e mentali (Quello che Bertolini

chiama 'Sfida della messa alla prova'; Bertolini, 2015). Può risultare difficile per un educatore mettere dei limiti a questa relazione. Il punto fondamentale della relazione di aiuto è la congruenza: fare rispettare i tempi degli incontri, chiedere al ragazzo di tenere conto dei bisogni dell'educatore. Se non si ha fretta di risolvere, si può evitare sia di diventare manipolabile che di portare un conflitto a livelli ingestibili. Lasciando spazio che il ragazzo può colmare si crea «terreno fertile per un'autentica accettazione reciproca» (Fortin, 2022, p.211).

4.4 Monitoraggio Formativo

Il monitoraggio avviene continuamente nel luogo scolastico a livello informale tramite la presenza e la partecipazione. Inoltre vengono pensati degli interventi specifici di monitoraggio educativo a breve, medio, e lungo termine nei confronti di ragazzi che si sono trovati in situazioni critiche. Vengono coinvolti e tenuti in comunicazione professori, genitori e gruppo TAC. Il ragazzo viene seguito con una serie di colloqui personali di ascolto e/o l'inserimento in un'attività extrascolastica concordata insieme a un'agenzia educativa sul territorio. Il monitoraggio non si limita a controllare che i ragazzi 'righino dritto', ma ci si muove proattivamente per indirizzarli verso comportamenti prosociali. Questo è importante anche perché si vuole mantenere il più possibile un rapporto di fiducia con il ragazzo monitorato.

Raffaele Facci porta come esempio un ragazzo di 17 anni, indicato a lui dal presidente di un'associazione di stranieri. Era stato sospeso per una rissa avvenuta fuori dalla scuola. Inizialmente non è stato possibile attivare lo studio utile sostitutivo. Inoltre il ragazzo avrebbe dovuto ripetere l'anno. Correva il rischio di abbandonare la scuola.

Facci ha avviato una collaborazione tra l'associazione della scuola e l'associazione degli stranieri. Fuori scuola, il ragazzo ha partecipato a una serie di colloqui e un'attività di scrittura in collaborazione con il giornale. Gli scritti sono stati inviati alla scuola, ed entrando in comunicazione con alcuni professori si è arrivati a fare in modo che fossero i professori stessi a venire per convincere il ragazzo a tornare a scuola.

4.4.1 I colloqui di crescita.

Un particolare tipo di colloquio, spesso richiesto dai ragazzi stessi. Possono farlo dalla prima alla quinta, è sufficiente che sia passato almeno qualche mese dal primo approccio nelle classi prime. Consiste nel ricompilare insieme il 'domandario' del primo anno e osservare le differenze. Il cambiamento viene quindi reso visibile. I ragazzi acquisiscono autoconsapevolezza.

4.5 L'Officina dei Genitori

Avere figli adolescenti è spesso una fonte di preoccupazioni e cambiamenti nella vita dei genitori. È utile che anche loro abbiano un luogo in cui parlarne. Uno dei frutti più importanti della collaborazione tra scuola e famiglie è stato il gruppo «L'Officina dei Genitori». Si tratta di una serie di incontri avviati tra il 2013 e il 2016. Il percorso si è svolto in modalità di laboratorio. Al suo interno sono stati trattati temi educativi in un contesto di ascolto, confronto e non giudizio, condotti dalla pedagoga Valeria Magri. L'obiettivo era non solo di formare al ruolo educativo genitoriale ma anche di far sentire la presenza di una comunità scolastica che non li facesse sentire soli nella crescita dei propri figli (Magri, 2017).

5. Metodi e tecniche della ricerca

Per raccogliere informazioni sul servizio, la mia intenzione originaria era quella di affiancarmi a Raffaele Facci nella scuola ed effettuare un'osservazione partecipante. Il motivo è che non conoscevo né il contesto di Carpi né quello scolastico. L'inserimento mi avrebbe permesso di osservare il lavoro nell'ambiente naturale (Jorgensen, 1989). Purtroppo l'attività all'interno dell'istituto Vallauri è terminata nel 2025 e le scuole non hanno più risposto alle mie email. Ho deciso quindi di intervistare delle persone che hanno partecipato, vissuto o usufruito del servizio. Ho cercato persone con background diversi che includessero chi è stato più toccato dal servizio: studenti, professori, genitori e volontari. Lo scopo era cercare dei punti di vista differenti.

Le prime persone mi sono state presentate direttamente da Raffaele Facci, loro poi mi hanno introdotto a ulteriori conoscenze. C'è quindi un *errore di selezione*, perché le persone raggiunte sono probabilmente rappresentative solo di chi ha una buona opinione di Facci e del suo servizio.

Ho utilizzato lo strumento dell'intervista semistrutturata, che consiste nel seguire una traccia lasciando la persona libera di sviluppare il discorso con flessibilità. Il difetto di questa strategia è che la non standardizzazione porta a una difficoltà di sintesi delle informazioni (Corbetta, 2014). Arrivando io dall'esterno però ho trovato lo strumento più adatto per ottenere un'immagine coerente di una realtà così complessa. Ho chiesto a tutti un'opinione generale sul servizio, un'opinione generale sulla scuola come confronto, degli episodi significativi che ricordassero e se avessero dei suggerimenti o

delle cose che non hanno apprezzato. Con la maggior parte delle persone non sono servite molte domande perché avevano molta voglia di raccontare la loro esperienza. Di seguito riporto le loro interviste.

Ho cercato di mantenere le frasi il più accurate possibile a come sono state dette. Mi sono preso la libertà di riscriverle cercando di mantenere un italiano corretto e comprensibile.

5.1 Il Metodo Facci secondo l'opinione dei testimoni privilegiati

5.1.1 Professoressa 1 – Professoressa al Vallauri durante il progetto

Qual è stata la tua esperienza a scuola?

Quando sono arrivata al Vallauri per me è stato un mondo nuovo. Era il secondo anno di insegnamento, il primo anno in un professionale —il primo in assoluto l'ho fatto online perché c'era il Covid. Io ho avuto dei problemi seri perché mi avevano appiccato il fuoco in classe.

Hai trovato utile il servizio?

Aver trovato una persona come Raffaele è stato un sostegno molto grosso. Mi ha messo in contatto con altri insegnanti della scuola e questo ha favorito le relazioni e ha aiutato a interfacciarmi con degli studenti con cui c'erano dei problemi, facendo incontri a tre.

In un colloquio fu bravissimo, mi mise in contatto con un insegnante con cui sono ancora in rapporto.

Essendo un nuovo lavoro ero aperta ai cambiamenti ma avevo anche maggiormente

bisogno. Lui mi diceva «Guarda, secondo me parli troppo con gli studenti», mi dava consigli spiccioli. Io non imponevo un mio modo di fare ma interloquivo molto. Mi dava consigli pratici ma metteva in discussione come ti interfacciavi con gli altri. Io mi mettevo in discussione perché era un nuovo lavoro e perché sono una persona aperta. Lui mi metteva in crisi perché era molto critico nei miei confronti, secondo me perché era stato mio prof e si poteva permettere di dire dove stavo sbagliando.

Era un rapporto molto diretto e molto sincero.

Osservando gli studenti abbiamo visto dei cambiamenti concreti anche perché Raffaele Facci e una collega (Rampino) sono entrati in classe per fare un'attività di supporto alle mie lezioni, per cercare di cambiare la relazione che si era formata tra gli studenti nei miei confronti. Mostrare che l'insegnante è dalla loro parte e non contro di loro, anche quando ci sono delle misure un po' rigide.

Abbiamo lavorato anche con i genitori. Una volta abbiamo chiamato i genitori di un ragazzo molto problematico anche se non abbiamo avuto nessun effetto perché la madre era succube del figlio, non lo contestava e dava ragione a tutte le bravate del ragazzo. C'è stato un tentativo di fare alleanza, senza successo. La madre non si poneva come figura genitoriale ma come amica del figlio. Siamo intervenuti, ma non c'era la sua partecipazione attiva. Il padre penso non ci fosse.

Ci sono aspetti del servizio che avresti voluto cambiare?

Il modo di Raffaele di dirti 'guarda stai sbagliando qui' prendendo in giro era un po' troppo diretto, perché sentiva di poterselo permettere.

5.1.2 Valeria Magri – Ha condotto il gruppo di ascolto per genitori

Come è stata la tua esperienza con il servizio?

Mi sono trovata bene anche se le parti del progetto in classe non le ho seguite. Ho seguito alcuni colloqui per un progetto rivolto alla comunità scolastica. L'ho trovato molto funzionale e di aiuto rispetto agli studenti che venivano a fare i colloqui ed erano ascoltati. Ho anche visto degli insegnanti e dei genitori in difficoltà che avevano bisogno di chiarimenti o di confrontarsi.

Ho notato che i colloqui erano molto proficui perché mettevano a suo agio lo studente. Il colloquio gli dava la possibilità di esprimersi, cosa che avviene poco nella scuola, e invece in questo caso succedeva. Era un modo per conoscere il ragazzo. Questo lo trovo molto positivo perché purtroppo nella scuola si guarda molto alla didattica, al risultato, mentre la persona non è molto considerata.

È un aiuto al ragazzo che è in un momento di crescita, per guardarsi dentro e capire qual è la sua strada, il suo percorso. Quali sono i suoi bisogni ma soprattutto quali sono i suoi desideri rispetto al futuro.

Si tratta di fare in modo che il ragazzo capisca come sta andando, cosa vuole fare nella vita. È una parte che viene ancora poco curata.

Ci sono degli episodi particolari che vorresti raccontare?

Ricordo un episodio in cui sono stati rubati dei portafogli in classe. È stato chiamato Raffaele e lui cercava di capire, di fare colloqui. Al di là della punizione che veniva data, si cercava di andare a fondo e capire le ragioni di un comportamento di questo tipo.

Come avete gestito la comunicazione tra ragazzi, genitori e professori?

Quando c'erano dei problemi, per esempio arrivavano una mamma e un papà arrabbiati, si cercava di fare dei colloqui con loro. Si accoglieva nel senso di capire questa rabbia, farla sbollire e provare a risolvere la situazione. Ne sono stati fatti molti. È importante mettere le persone dalla stessa parte.

5.1.3 Genitore 1 – madre di uno studente che andava a scuola mentre il servizio era attivo.

Come è stata la tua esperienza con la scuola e con il servizio?

Mio figlio aveva iniziato l'Itis. Il Vallauri è una scuola molto accogliente, si è sentito subito protetto. I prof sono persone che cercano di integrare e aiutare i ragazzi. Lui si è trovato bene, e quando un ragazzo si trova bene il rendimento ne giova. I professori li ho trovati preparati e interessati allo studente come persona. Abbiamo creato il gruppo del comitato genitori. Sono rimasta contentissima perché si è creato un gruppo molto positivo. Io sono diventata rappresentante di classe e poi presidente del consiglio d'istituto. In cinque anni ho vissuto la scuola anch'io come genitore.

Ho trovato questo progetto molto importante per i ragazzi, dava moltissime possibilità. Valeria Magri, [Professoressa 2] e Raffaele Facci danno l'anima per questa scuola. Nel percorso con Valeria Magri abbiamo pensato di riportare ciò che facevamo in queste riunioni in un libro. Era un piccolo gruppetto ma ci ha aiutato tantissimo ad affrontare i problemi con l'adolescenza. Tante riflessioni e spunti nel contesto scolastico hanno aiutato me sia come genitore che come persona.

Mio figlio ha ricevuto un'ottima preparazione. Ora ha aperto una piccola azienda. Per me l'esperienza è stata super super positiva.

Ci sono state delle situazioni delicate da affrontare?

Io non ho avuto problemi, mio figlio si comportava bene e la sua classe era tranquilla. C'è tantissima volontà da parte degli insegnanti che aiutavano i ragazzi più in difficoltà. Ovviamente c'era chi a volte si trovava in difficoltà per problemi a casa; ogni situazione va poi valutata. Ci sono stati dei casi abbastanza problematici ma abbiamo sempre cercato di trovare una soluzione. Una volta Valeria Magri si è offerta di parlare con i ragazzi. Raffaele Facci era sempre in prima linea, disponibile ad avere un colloquio con loro, anche andare a casa delle famiglie. Era un supporto per la crescita di chi si trovava in difficoltà.

Mio figlio Simone non ha mai avuto problemi in classe. Il biennio è il più problematico, perché bisogna ancora amalgamarsi. Dalla terza i ragazzi bene o male entrano nell'ottica della condivisione. I primi due anni sono stati i più problematici.

Ci sono stati dei momenti critici, quando si doveva decidere che tipo di sospensione dare o come agire, soprattutto per aiutarli. Facci ha sempre cercato di capirli. Capitava che ci fossero degli scontri, sono venuti alle mani e Facci era sempre in prima linea. I ragazzi usano la violenza perché fanno fatica a gestire le proprie emozioni e l'unico sistema che hanno per reagire è quello. Il modo migliore è cercare di capirli e parlare.

Siamo sempre stati abbastanza concordi sulle decisioni da prendere. Abbiamo sempre cercato di usare la sospensione non come metodo di punizione reale, ma per far capire ai ragazzi che quando c'è un problema va affrontato diversamente. Serve a mostrare che ci sono modi diversi di comportarsi e agire. Quando vengono sospesi diventa impossibile per loro integrarsi. Vanno date sospensioni tali da non creare problemi, ma

va dato comunque un segnale. Ci siamo sempre trovati abbastanza d'accordo sulle sospensioni e sui giorni che andavano dati.

Pensavate a delle conseguenze alternative?

Pensavamo a come gestire i ragazzi nel periodo della ricreazione perché uscivano e c'è stato il problema del fumo. Era vietato nella scuola e dovevamo capire come gestirlo. La scuola del Vallauri comunicava con l'Itis. Dovevamo coordinare in modo logistico il problema delle pause nella ricreazione.

C'era poi anche l'uso dei telefonini. Capitava che venissero utilizzati in modo non corretto. Provavamo a limitarne l'uso perché filmavano, oltre ad avere il problema della distrazione. Una cosa che mi piaceva della scuola di Facci e [Professoressa 2]: cercavano di monitorare i ragazzi e parlare molto, anche nella sua lezione. Faceva uscire il loro io. Un pochino sembrava che i genitori se ne lavassero le mani perché i ragazzi sembrano grandi. Ma devono sentirsi accolti dalla famiglia e dalla scuola. Non hanno qualcuno che li segue nei momenti di difficoltà. Quando incontravo Valeria Magri, lei diceva sempre: «cercate di fargli capire che voi ci siete».

Alcuni ragazzi cercavano attenzione perché non erano seguiti dalla famiglia. Loro magari si sentono grandi però hanno bisogno di un supporto di un genitore o di un educatore. Lì sentono la presenza e sanno che è importante. Quel percorso con Valeria Magri è servito quasi più a me. Un'esperienza che mi ha dato tantissimo anche per parlare in pubblico, sbloccarmi in certe situazioni, diventare più empatica. Quando un genitore riesce ad affrontare alcune cose può aiutare meglio anche il figlio. Alcuni genitori dicevano delle cose che sentivo anch'io e sono parole che mi hanno aiutato tanto. Mi hanno fatto elaborare cose che sentivo in adolescenza e avevo lasciato

sepolte lì. Fortunatamente ho due figli e siamo sempre riusciti a parlarci molto. Se gli altri non ci riescono è forse perché hanno qualcosa nel loro passato che ancora devono risolvere.

Ci sono state delle cose che hai trovato fastidiose o che rifaresti diversamente?

Non so se sono di parte, ma non sono capace di dire cose negative perché abbiamo sempre parlato così tanto. Sono sempre entrata pian piano però alla fine dei cinque anni io mi sentivo a casa. L'unico problema che avevo erano gli orari; ero spesso impegnata. Cercavo di ritagliarmi questi momenti perché lavoro quasi 10 ore al giorno. Mi piaceva proprio stare con queste persone. Abbiamo fatto diverse conferenze ed era interessante e stimolante. L'unico problema era il tempo. Tanti genitori dicevano di non riuscire a venire, in realtà per i figli il tempo si trova. Logicamente finito il percorso di Simone non ho partecipato ad altre riunioni perché il mio interesse era per mio figlio. Però sono ancora nel gruppo dei genitori e lo seguo da lontano.

5.1.4 Volontaria 1 – Counselor rogersiana, volontaria al Vallauri

Qual è stata la tua esperienza con il servizio?

Io facevo parte come counselor dell'associazione Amici del Vallauri. Facevo volontariato e Raffaele Facci mi ha chiamata al Vallauri per dare una mano. Assistevo ai colloqui e mi occupavo di riordinare le schede. Sono stata anni nella scuola, ma ora sono due anni che non vado più.

Quindi ti occupavi della parte più organizzativa?

Affiancavo Facci ai colloqui. Andavo solo un giorno alla settimana. Vedevo i progressi che facevano i ragazzi, e Raffaele mi raccontava. Ho assistito a colloqui con ragazzi un

po' impegnativi. Dopo due o tre anni ho messo giù la modalità, serve una metodica. Se uno va di suo sentire è difficile che si possa replicare la sua modalità.

E oltre a questo hai avuto occasione di conoscere i ragazzi?

Sì. Essendo un istituto tecnico è una concentrazione di ragazzi di seconda generazione. Multiculturale. Sono tutti insieme all'interno di questa scuola. Fanno tanti gruppettini e soprattutto nelle prime c'è molto da lavorare. È bellissimo andare all'interno delle classi perché è difficile ma affascinante. Alcuni sono limitati dalla barriera linguistica. Una volta venne una ragazza cinese con una compagna che non parlava per nulla, stava tutto il giorno in classe e non riusciva a capire le spiegazioni dei professori. Prima delle lezioni deve imparare la lingua. Con Raffaele Facci si lavora moltissimo su prime e seconde, dopo è un po' meglio.

Il metodo di Raffaele è molto vasto e deve essere fatto in équipe. La metodica rogersiana sconsiglia che la stessa figura faccia un ascolto attivo sia al ragazzo che al genitore. Il metodo piace molto perché è trasversale. Fai il primo approccio e poi chiami tutti i ragazzi, intercetti chi ha i problemi. Adocchi la classe e con il secondo colloquio scopri chi è in sofferenza. Poi dopo si inizia a lavorare.

Si lavora con il professore, il capoclasse o con chi è più sensibile. Al Vallauri ci sono ragazzi molto impegnativi. Molte volte ho visto Raffaele telefonare ai genitori insieme a loro per dire che c'erano delle difficoltà. È una cosa molto bella, come molto impegnativa. Poi c'è anche tutto il lavoro con i professori. I professori possono mettere in pratica il metodo rogersiano con i ragazzi. Si raggiungono anche i soggetti più sensibili, riuscendo ad aiutarli.

Un'altra cosa che piaceva molto della metodica è la dispersione scolastica. Al Vallauri molti ragazzi venivano sospesi. Per Raffaele è importante che la sospensione fosse un periodo in cui il ragazzo ha il tempo di riflettere. Tolto dalla classe, ma allo stesso tempo la scuola deve avere la possibilità di essere all'interno. Un'altra possibilità è quella di indirizzarlo a una qualche cooperativa. Il problema di essere sospeso è che si lascia la scuola. Poi dopo due bocciature è più o meno quello il punto di rottura.

Hai detto che per un buon lavoro servirebbe un' équipe. C'è qualcosa che faresti diversamente oggi?

Per instaurare una metodica, ci vorrebbero due figure distinte per parlare con uno o con l'altro, poi c'è il confronto. Per evitare che si creino alleanze. Almeno secondo la metodologia rogersiana. Poi un'altra cosa che ho detto a Facci è che manca uno strumento di valutazione dell'efficacia.

Ci sono degli episodi in cui secondo te è stato efficace?

Una volta Raffaele si è insospettito perché ha visto un ragazzo sui diciott'anni che girava nel cortile della scuola, ma proveniva da un altro istituto. Era entrato per farsi dei clienti per lo spaccio. Ecco, i contatti e la comunicazione tra le scuole aiutano a sapere lo spostamento dei ragazzi.

Una ragazza veniva sempre piangendo, ma siamo riusciti a portarla in quinta e si è diplomata. Era molto intelligente ma faticava a reggere emotivamente. Poi c'erano altri ragazzi più fragili: uno che i primi due anni veniva sempre a fare quattro chiacchiere all'intervallo. Avere un punto di riferimento è molto importante; i ragazzi vedevano questo nella porta rossa. Quelli più soli sanno che c'è una persona che ti accoglie, mentre i bulletti non venivano. Si sapeva che era presente un riferimento non

giudicante. C'è un problema e ci guardiamo dentro. Se sei in difficoltà vieni. L'accesso diretto è una carta vincente. Con gli psicologi devi essere segnalato o serve che i genitori lo chiedano. Invece con noi i ragazzi erano liberi di venire perché era una cosa educativa e di sostegno.

Come si svolgeva la giornata?

Dalle 8.30 alle 12.00 Facci vedeva anche una decina di ragazzi. A volte due, tre persone insieme. Dopo è cambiato perché la saletta non è stata più disponibile per noi. Condividere lo spazio mette in difficoltà i ragazzi, era un po' destabilizzante.

Ci sono state cose che non andavano bene?

Il rapporto con la psicologa. Il nostro lavoro è diverso dal suo. Noi si intercettava in modo trasversale il lavoro dei ragazzi. Anche la collaborazione con certi professori che vedevano il lavoro di Raffaele come un'intromissione. Non un supporto ma uno che giudicava la mia modalità di stare nella classe. Preferivano che stesse fuori dalla classe. I ragazzi vengono perché non si sentono giudicati ma i professori sì.

5.1.5 Collaboratore 1 – Ha condotto un progetto di sostegno ai ragazzi non legato alla scuola. Ha aiutato Raffaele Facci scrivere il progetto.

Come hai trovato il servizio di Raffaele Facci?

È proprio un approccio diverso perché serve affiancare i ragazzi nel momento della crescita. Nella nostra scuola, anche alle elementari si rischia di patologizzare i problemi. Affidare il giovane a uno specialista e non occuparsi più. Educare è sempre stato difficile, oggi forse un po' di più. Però è ciò che fa crescere le persone.

Un altro aspetto positivo è che Facci fa quello che manca normalmente. Ci sono tante possibilità per la crescita di un ragazzo: insegnante, psicologo, progetti di lavoro, recupero. Ma il rischio è che nessuno lo segua in questi percorsi. Viene mandato e quella realtà se ne occuperà, di solito non c'è un ritorno. In quei giorni nessuno ti chiede come sta andando. [Raffaele Facci] Fa anche della prevenzione ma nei casi che segue c'è sempre. Anche nella conoscenza della famiglia, chi sta bene e chi sta male. Se c'è una sospensione la monitora. Mette insieme i vari pezzi, comprese tutte le vicende dell'ambiente familiare.

Nelle vicende educative nessuno segue il ragazzo dall'inizio alla fine. Abbiamo visto il caso di uno che aveva cinquanta giorni di sospensione che sono stati commutati in lavoro agricolo, ma il lavoro è partito quando doveva tornare a scuola, perché ogni associazione ha i suoi tempi. Nessuno si occupa di quel ragazzo quando deve tornare a scuola. Qualcuno potrebbe chiedergli a cosa è servita la sospensione: solo a farlo innervosire.

Ci sono altri episodi particolari o significativi che vuoi raccontarmi?

Avevamo cominciato un gruppo di ricerca spirituale per ragazzi di qualsiasi credo religioso. All'inizio c'erano un ragazzo ortodosso ucraino, un ghanese evangelico e due ragazze musulmane. Il ragazzo ucraino, che Facci seguiva a scuola, parlava poco. Ma in questi incontri a un certo punto si è messo a parlare e non si fermava più. Parlava del rapporto con la sua ragazza, vedevi che dimostrava intelligenza e ragionava a filo. Un maschio ucraino non abituato a parlare di sentimenti ma che alla fine si è aperto tantissimo.

I ragazzi oggi, nelle condizioni opportune, ci stanno a parlare. Sono in cerca di adulti con cui condividere delle cose nella vita e non li trovano. Non si parla della vita, si ha paura che sia una cosa troppo intima.

Mi è stato detto che avete organizzato anche un percorso per genitori?

La prima volta è stata fatta in diocesi, a numero chiuso. Avevamo una ventina di persone. Alla gente è piaciuto, quindi l'abbiamo rifatto per i genitori del Vallauri direttamente lì in sede. Abbiamo fatto un percorso più lungo. Ci siamo buttati noi, abbiamo visto un po' come fanno gli altri. Eravamo con degli adulti con il tema di come si rapportano con i figli, l'avere un figlio adolescente e non sapere come trattarlo. Siamo partiti da questo ma poi abbiamo trattato questioni rogersiane: l'ascolto attivo, la comunicazione, le emozioni. È durato un anno e la gente continuava a venire perché dicevano: «Siamo venuti per questione dei nostri figli, ma ci siamo accorti che questo ci ha aiutato nei rapporti con gli altri e nel lavoro». Questo gruppo è andato bene e poi abbiamo concluso con un percorso di sette incontri sull'intelligenza emotiva. A quel punto eravamo aperti a qualsiasi adulto. Abbiamo scoperto che c'è un certo numero di persone che capisce che in un percorso di crescita bisogna impegnarsi.

C'è qualcosa che secondo te si sarebbe potuto fare in maniera diversa?

Quando Facci incontra a scuola dei ragazzi che fanno percorsi anche lunghi, lui potrebbe attivare qualcosa che va più in profondità. Per chi ha voglia di starci in certe cose, sempre rimanendo nella consulenza rogersiana, qualcosa in più si potrebbe fare. Distinzioni tra emozioni o percorsi su emozioni e desideri. Elementi che non ricadono sulla psicologia. Certi ragazzi sono molto mentali, si bloccano sui loro pensieri. Cosa vuol dire pensare rispetto a rimuginare? Un ragazzo che ha già qualche conoscenza se poi

decide di andare dalla psicologa lo fa con consapevolezza maggiore e riceve un aiuto maggiore.

Ci sono delle cose in cui si può crescere, per esempio le sue dinamiche di pensiero.

Quelli che fanno sport sono molto attenti alla dieta. Si impara che il proprio corpo va nutrito, ma in quest'ottica si può imparare cosa succede quando ci si arrabbia.

Ci tengo poi a precisare che il primo che ha avuto la pazienza di ascoltare Raffaele Facci è stato Simone D'amore. Ha cominciato per primo a farsi raccontare e trascrivere i racconti di Raffaele. Poi è morto e hanno passato gli appunti a me, ma il primo che ha detto questa cosa è stato lui. Va ricordato perché è morto, poveretto. Io ho risistemato armonizzato e corretto, ma il suo lavoro era stato quasi già fatto.

5.1.6 Studente 1 – Studente al Vallauri

Com'è stata la tua esperienza a scuola e con il servizio?

Per me l'esperienza qui è normale come le altre scuole, non ho visto differenza.

Adesso sto facendo il Vallauri, ma prima ho fatto le Guido Fassi, le medie. Ho fatto quattro anni invece che tre perché sono stato bocciato. Ho fatto quattro anni al Vallauri e ora sono al quinto.

E al Vallauri come ti sei trovato con i professori?

Non ho mai avuto problemi. Forse fra il terzo e il secondo anno, c'era un professore che non veniva mai per i suoi problemi di famiglia, quindi abbiamo praticamente perso un anno delle nostre materie di indirizzo. Matematica praticamente la stessa cosa, la prof era una vicepresidente quindi non c'era quasi mai e spiegava poco. Quindi alcuni

professori sono stati assenti, diciamo. Non mi ricordo adesso quale, però abbiamo cambiato pure un prof tantissime volte. Per il resto ok.

E con i compagni di classe?

Fra di loro son tutti amici, io con pochi. La maggior parte sono solo compagni di classe.

Non ci sono molto vicino con i rapporti.

E con il resto del personale scolastico invece?

Io non ci parlo mai, quelle poche volte che l'incontro.

Vorresti fare qualcosa di diverso, riguardo a questo? Ti piacerebbe essere più amico dei tuoi compagni di classe o vorresti fare un dialogo con i professori per chiedere di essere più presenti?

No non mi interessa più di tanto.

Invece hai fatto dei colloqui con il prof. Facci in questi anni, no? Quali sono state le due impressioni?

È stato utile probabilmente, è simpatico da parlarci insieme. Riesci a tenere un dialogo intero per un'ora, due. A volte si esce un po' dall'ora.

Trovi che sia cambiato qualcosa, con questa esperienza?

Per questa esperienza con lui penso quasi niente. È stata utile ma con me non più di tanto diciamo, forse per qualcuno può servire ma non per tutti.

C'è qualche momento che ti ricordi in particolare dei colloqui con lui?

Le conversazioni ogni volta erano più o meno di argomenti sempre diversi. Potrei raccontarli un po' tutti ma sono tutti diversi e non collegati uno all'altro. Solo dei colloqui in cui, così, parlavamo. Ci sono stati argomenti più interessanti che sono stati approfonditi, sono anche due colloqui, ma non progetti.

Eri andato da lui di tua iniziativa o eri stato mandato?

Sono stato mandato da un professore. Adesso non ricordo, non so perché, mi ha detto di andarci. Mi voleva far andare e io ci sono andato.

Ok, c'è invece stato qualche cosa di fastidioso o che non ti è piaciuto?

Dei colloqui con ho fatto con lui? Non penso. Forse qualche volta non avevo voglia, ma è un po' come andare a scuola, comunque impari nuove cose.

Ha imparato qualcosa di particolare?

Sono da parte culturale, non più di tanto. Cose che centrano con la religione o il volontariato. O argomenti un po' più psicologici come la noia.

Avresti delle proposte dei suggerimenti, qualcosa che cambieresti?

Secondo me se si riesce, ma lui è sempre occupato, quindi non so. Però se si riesce, la disponibilità di fare colloqui di due ore invece che una. Invece che fare più sessioni farne una un po' più grande. La prima volta con cui ci ho parlato dovevamo fare un'ora, invece abbiamo fatto più di due ore. Non lo so, il tempo è volato. Lui lo sa, penso di averglielo detto che è bella la conversazione con lui, ma può essere utile in generale. Forse non a me, ma al prossimo che arriva sì. Prendi in meccanico, il meccanico è utile ma se non hai problemi con la macchina o con la moto non serve.

5.1.7 Studente 2 – Ex studente. Ha partecipato al progetto di passaggio dalla comunicazione personale a comunicazione sociale.

Come ti sei trovato con il prof. Facci e il suo servizio?

Io il prof. Facci lo conosco da due anni, ci ha fatto conoscere la nostra prof di italiano. E faceva questo progetto appunto per gli extra comunitari principalmente. La prof ha

chiesto a quelli della classe se qualcuno voleva andare da questo professore e scrivere un testo. Poi lei dopo l'avrebbe valutato. Siamo stati in due, io e un altro mio amico, a provare questo progetto e abbiamo lavorato con il prof Facci.

E personalmente mi sono trovato molto bene e ho molto legato con lui. Perché poi io nella sua associazione ero straniero, ho già fatto un anno di volontariato. Aiutavo gli insegnanti con le persone straniere quindi un po' lo conoscevo già. Poi ho lavorato due anni e abbiamo scritto tanti testi. Il suo ruolo consisteva solo nel guidarci e darci una traccia, che poi lui approvava e correggeva.

L'esperienza in generale a scuola invece con i professori, compagni di classe come l'hai vissuta?

Devo dire che io appunto sono una persona che riesce ad andare d'accordo con tutti. Anche con i professori, non ho avuto odio o rancore verso qualcuno, mi trovavo bene con tutti. Poi il professore nei colloqui mi aiutava a capire. Chiedeva «Come ti senti? Come ti trovi a scuola? Se fossi il preside cosa cambieresti? Cosa miglioreresti?». E faceva queste domande, ci faceva scrivere le risposte e ti rendeva più consapevole di quello che pensavi. Ti aiutava migliorare le cose che non avevano bene, a metterti nei panni degli altri. Direi che è molto utile, dovrebbe essere una cosa per tutti. Non obbligatoria però, non farebbe piacere ad alcuni. Per qualcuno non c'è il tempo o si sente disagio nel parlare con qualcuno. Però se uno vuole provare a mettersi in gioco, iniziare a scrivere, o anche parlare con qualcuno che non sia un professore ma comunque una persona più anziana, farebbe piacere a tutti.

A livello di cambiamento, di risultati, noti qualche differenza?

Per me è stato molto utile, ho visto un progresso soprattutto nei temi. Prima che facessi questo percorso non andavo bene, nei temi. Però dopo tutte le domande, anche se all'inizio pensi «ma cosa mi sta chiedendo?», servono a formare delle tue esperienze personali. E poi tu queste cose vai a metterle nei temi. Perché ti rimane tutto in mente e poi lo scrivi.

Poi lui fa questa cosa: praticamente ti dà un modulo, il domandario, la prima volta che tu vai da lui. Ti fa compilare e chiede dieci domande. E lui te lo fa ricompilare se glielo chiedi. E un giorno ci siamo visti dopo scuola e abbiamo confrontato i tre anni e abbiamo visto il cambiamento del mio pensiero. Ed è bellissimo perché non riesci a trovare il tuo pensiero da altre parti.

Ci sono state altre situazioni particolari che vuoi raccontarmi?

Sì, una volta ho portato dal prof un mio amico. Era un mio compagno di classe e si vedeva che non aveva più voglia. Era arrivato in quinta e si vedeva che stava mollando un po' la scuola. Però ci teneva e la nostra prof di italiano gli ha detto «Guarda che se vuoi ti faccio fare questa cosa così almeno tiri su italiano». Lui all'inizio non voleva, quindi l'ho accompagnato io.

Perché sarebbe stato difficile invitare le persone dal prof. Facci senza un aiuto?

No, non difficile perché appunto il professore è molto gentile e disponibile e ti ascolta. Però era meglio essere in due, tre. Se ti faceva una domanda ci si confrontava, e vedevi cosa pensavano gli altri.

Un momento di un colloquio che ti ha colpito particolarmente?

Il professore mi ha detto: «Se vuoi parlare con me, puoi venire fuori orario scolastico». È stato lì ad ascoltare quello che pensavo su un libro che stavo leggendo. Mi ha lasciato parlare per venti minuti e non mi ha interrotto. E mi sentivo ascoltato in quel momento. Si chiama 'Il segreto', non mi ricordo l'autore, 'The secret' si chiama in inglese. E poi in questi momenti con il professore riuscivi a scherzarci. Cioè, era un momento serio ma riuscivi anche a fare battute.

Ci sono stati dei momenti o delle cose che cambieresti o che hai trovato fastidiose?

Il fatto che facevamo gli incontri dopo le 13,00/14,00. Ci voleva una migliore organizzazione perché alcuni ragazzi avevano la corriera e non riuscivano a prenderla. Un giorno un mio amico aveva la corriera alle 14,00 e l'incontro alle 14,30. Alcuni ragazzi avrebbero voluto fare gli incontri la mattina. Oltre agli orari va tutto bene perché lui lo fa da tanti anni ormai e ha trovato il metodo giusto. Poi dopo ogni incontro fa scrivere cosa è andato bene, cosa è andato male, dice di migliorare ogni volta e capire cosa sta sbagliando.

Io penso che ci dovrebbe essere una figura come lui in ogni scuola, perché lui lavora in tre scuole diverse ed è l'unico che fa tutti gli incontri. Invece la psicologa scolastica c'è, ma ti riesce ad aiutare con altre cose. Riesce a parlare con i professori ma non fa le stesse cose. Si parla solo di come va con la situazione scolastica. Invece con Facci si parla più della vita in generale.

5.1.8 Genitore 2– Mamma di ex studente del Vallauri, ha partecipato al gruppo «L’Officina dei Genitori»

Com’è stata la tua esperienza con la scuola e il servizio?

Adesso sono passati diversi anni. La scuola l’aveva scelta nostro figlio di sua iniziativa. Noi non conoscevamo bene il Vallauri, perché è comunque una scuola professionale che non aveva una grande fama, anche perché era frequentata da parecchi stranieri. Nostro figlio ci teneva perché era interessato alla meccanica. Ma lui, diciamo la verità, problemi non ne ha mai avuti perché comunque all'interno della scuola c’erano anche degli insegnanti veramente validi, proprio interessati ai ragazzi. Si veniva anche alle riunioni del professor Facci, c’era una dottoressa da Bologna [Valeria Magri] con cui facevamo gli incontri. Noi ci trovavamo il sabato, ci mettevamo in cerchio e ognuno raccontava la sua storia: da dove arrivavamo, che tipo di lavoro facevamo, che tipo di genitori potevamo o non potevamo essere, le problematiche che si incontravano.

Ma la situazione era questa: i nostri figli frequentavano altri ambienti oltre che la scuola e mi sono sempre resa conto che gli educatori non erano solo i professori, ma anche chi frequentavano al di fuori. Poi, che siano o non siano stati bravi, comunque hanno visto diverse figure. Positive, negative, ambigue, tutto quello che vuoi. Frequentavano la palestra, frequentavano lo scoutismo, tant’è vero che quello che ha frequentato il Vallauri è diventato caposcout e lo è tuttora. Ma il merito non lo sappiamo se è nostro o della scuola. È di tutti quelli che ha frequentato, insomma, ognuno ha fatto il suo pezzo e non diamo il merito solo a noi. Anche perché col fatto

che lavoravamo, lui stava spesso con i nonni, e poi io ho un altro figlio che ha frequentato il Cattaneo.

E intendiamoci, il Vallauri è una bella realtà, che da fuori non sembra ma dentro è positiva. Ci sono persone che non sono lì solo per insegnare ma soprattutto per formare questi giovani al mondo del lavoro, alla vita. Quando escono dovrebbero avere una formazione di persona, non di studente, non so se mi spiego. Per mio figlio è stato così.

Come ragazzi non posso dire altro che bene. Poi chiaro c'erano anche delle personalità, ma hanno abbandonato prima. È successo in prima e seconda, ma dopo la terza si è stabilizzato. È in prima e seconda che c'è un abbandono scolastico fortissimo. Anche perché poi purtroppo c'erano degli stranieri che non sapevano la lingua, o famiglie che a casa erano inesistenti, che non supportavano i ragazzi nella crescita. Poi non lo so che fine abbiano fatto. Mio figlio andava molto diritto per la sua strada, nel senso che aveva un po' il paraocchi, ma non so chi gliel'ha insegnata questa cosa qua. Non si faceva condizionare tanto dalla scuola o dagli altri studenti, perché aveva una vita, una compagnia di educatori, tutto questo mondo anche al di fuori. Poi chiaramente noi lo abbiamo supportato in tutto questo. Ad esempio il sabato mattina, invece che andare al mercato piuttosto che in palestra, eravamo a formarci anche noi. Spesso abbiamo rinunciato a delle cose per il gruppo genitori, oppure per stare con i figli. Insomma rinunciato alla palestra, le cene con gli amici, il venerdì sera andare a ballare... Diciamo che non siamo stati di genitori modello, però abbiamo visto realtà di famiglie che comunque se ne sono molto infischiate della questione dei figli.

Riguardo, a questa ‘compagnia di educatori’, so che una delle strategie di Facci è di mettere in contatto le comunità educanti sul territorio. Ve ne ha parlato?

So che Facci faceva anche servizio per strada. Ci avevano insegnato comunque a fermarci e salutare, per esempio un gruppo di ragazzi che se la sta raccontando. Io non ci sono mai riuscita perché giro la città in bicicletta, le vedo certe situazioni, ma come vedo certe situazioni di disagio di adulti anche. E che delle volte bisognerebbe anche dire un ‘buongiorno’ semplicemente per strappare un sorriso. Poi magari ti mandano a quel paese, perché non sono predisposti per accettarti. Io devo dire la verità, faccio fatica se non c'è qualcuno dall'altra parte che ti accoglie. Tutt'ora noi facciamo parte della comunità della parrocchia e diamo una mano con quello che c'è da fare, dalla celebrazione della messa, piuttosto che una cena. Abbiamo anche un gruppo a Carpi che si chiama Tavola Amica. E è stato inventato da due associazioni che accolgono dei disadattati. Sono seguiti dai servizi sociali. Ogni domenica c'è un gruppo che fa da mangiare. Cerchiamo di metterci con loro a pranzo, di preparare i pasti, di giocare a tombola. Ma spesso e volentieri anche loro non ce la fanno a stare lì, il perché non lo so. Tra di loro hanno una situazione di disagio. Tu li puoi fare giocare a tombola, ma dopo devono andare a casa per forza con qualche cosa, devono accumulare (perché gli diamo dei premi), e li vedi che hanno quasi una cattiveria all'interno. Sono invidiosi di quello che prende l'altro, ma sono tutti dei disabili, intendiamoci. Qualcuno un po' di testa, qualcuno un po' fisicamente. E poi faccio la volontaria all'ospedale, vado in reparto a fare un po' di compagnia ai pazienti, ma anche lì è molto difficile rapportarsi con le persone. Perché incontri individui mai visti e bisogna avere una certa capacità di colloquiare e rapportarsi.

E ritornando sul servizio, c'è qualcosa che avresti fatto diversamente?

Direi di no, perché comunque c'era anche [Professoressa 2] che aveva una mente più matematica, più vicine a me come pazienza. L'unica cosa era il farsi trovare, perché questi incontri erano comunque una rinuncia. Lasciavi indietro le cose che ti potevano piacere. Però la formazione è sempre stata importante per me e per mio marito. E ci abbiamo lavorato, insomma. Se ci siamo riusciti non lo so. Perché facciamo altri lavori, però ci mettiamo sempre alla prova con altre persone.

Nostro figlio faceva lo stesso lavoro in classe ma non ce l'ha mai raccontato. Adesso ha lui le difficoltà come caposcout con i genitori dei ragazzi. Perché molti di questi non si fidano dei capi dei loro ragazzi. E vivono una realtà bella però capisco che a volte tornano a casa molto molto agitati, perché ci sono dei genitori molto pesanti.

Comunque sì, l'essere genitori ci ha portato a formarci. È stato un passo importante per noi.

Con Facci e Valeria Magri abbiamo scritto questo libricino, dove abbiamo raccolto un po' dei lavori di quel periodo. Ci abbiamo lavorato tanto in quegli anni. Sono già passati dieci anni.

5.1.9 Studente 3 - Studente al Vallauri

Come è stata la tua esperienza con il servizio del prof. Facci?

È stato molto bello e molto utile, diciamo. Abbiamo imparato tante cose utili sulla scuola e anche nella vita. Vedevo Facci come un professore di vita. E poi è stato anche molto utile, siccome sono straniero, anche per la grammatica, la storia e la cultura italiana.

E la tua esperienza all'interno della scuola?

Con la scuola non perfettamente, ma con il prof. Facci tranquillo. Siccome sono di fede cristiana e vengo anche da una famiglia ben disciplinata, in alcune cose non mi trovavo. Non ero d'accordo con alcuni dei miei compagni. La scuola in generale, soprattutto con i genitori e i professori, sono andate molto bene invece. Con la famiglia è tranquillo, soprattutto con mia madre con cui mi sento molto spesso, anche se non è in Italia con me.

Hai qualche aneddoto che vuoi raccontarmi?

Sul momento, mi vengono due ricordi importanti in mente. Uno è il rapporto con le ragazze. Siccome quando ero in terza superiore ho avuto una cotta e poi è andata un po' male. Però anche grazie al prof. Facci sono riuscito a ritrovarmi, in questa esperienza qua. Mi sentivo anche molto male quando prendevo la corriera e vedevo delle persone anziane o che avevano bisogno. Io sono una persona gentile e chiedevo: «Signora (o signore), vuole sedere per favore?». E loro dicevano di no, e mi sentivo negata la gentilezza. E poi grazie a Facci ho capito come affrontare le persone. Mi ha fatto capire che non tutte le persone vogliono essere aiutate. O che non tutte le persone si comportano come vuoi tu. E poi in caso dovessi incontrare una signora, se le voglio offrire il mio posto mi alzo e le chiedo «Si vuole sedere?», e se no invece siedo tranquillamente io, senza pensare al male.

E sei andato dal prof. Facci di tua iniziativa o sei stato mandato?

L'ho conosciuto in un altro modo. Quando ero in prima superiore, siccome i miei genitori mi hanno insegnato a salutare sempre i professori se li incrocio nei corridoi, ho incontrato questo signore. Lo salutavo sempre ogni in mattina e un giorno mi ha

fermato e mi ha chiesto di venire un attimo da lui. Ho accettato e poi mi ha introdotto a cosa faceva lui a scuola.

E so che con lui poi hai anche scritto qualcosa per il giornale?

È stato un po' peggio rispetto ad altri colloqui che facevo con lui. Dovevo scrivere un articolo per il giornale quando ero in prima ma ho deciso di non pubblicarlo perché mi sentivo un po' triste. Praticamente l'articolo riguardava quando avevo incontrato un signore in stazione. Dovevamo prendere il treno per Modena e c'è stato un po' di confusione tra il signore e il controllore. Ecco, siccome il signore era straniero e non capiva bene l'italiano aveva confuso l'abbonamento con il biglietto della bici. Mi è scattata la frustrazione di dire di comprarlo subito, il biglietto. Siccome avevo un po' rabbia non l'avevo fatto e avevo scritto questo articolo come scusa per questo signore. Non avevo fatto bene in quel momento lì, quindi durante il colloquio ho deciso di non pubblicarlo più. Dopo non mi ricordo tanto bene a dire la verità. Sicuramente ho cambiato idea dopo.

E l'hai visto lavorare anche con gli altri studenti?

Una volta sì, è venuto. Allora, prima ho una parte butta, poi una parte bella. La parte brutta è quando un compagno doveva essere sospeso o riceveva una nota, Facci provava a fare un colloquio personalmente con il ragazzo, per mettere a posto la situazione. Anche facendo un colloquio con i suoi genitori per capire bene, per conoscere di più la situazione in cui viveva, il motivo che lo ha spinto a entrare in quella situazione. Mentre la parte bella è quando Facci entra in classe e prova a introdurre cosa fa di mestiere, cosa fa normalmente a scuola e anche al di fuori. Poi distribuisce il questionario. E quando lo compiliamo chiede se qualcuno ha domande. Secondo me è

importante per disciplinare. Per far imparare al compagno che magari ha ricevuto la sospensione o la nota. Magari anche per migliorare la sua situazione, per esempio se un ragazzo è stato sospeso per quasi un mese e viene mandato via. È una cosa brutta. Per anche introdurre qualche lavoretto durante questa sospensione o farla in classe.

5.1.10 Professoressa 2 – Prof di matematica del fanti, ex Vallauri. Ha assistito Facci nel servizio a scuola e fuori con il gruppo genitori.

Com'è andata?

Per noi è stato un servizio che chiaramente si è evoluto nel tempo, quindi non è che l'ho vissuto e basta. Ho contribuito anche nei miei ruoli, nei miei modi di farlo, ad adattarlo alle nostre circostanze. Siamo stati proprio bravi nel pensarlo, perché era un servizio essenziale per la scuola che abbiamo vissuto in quegli anni lì. Un servizio estremamente calibrato sulle situazioni, cioè il grande vantaggio (che però è anche uno svantaggio) ad esempio se si pensa alla riproducibilità di un progetto di questo tipo. Servono un sacco di risorse e anche larga disponibilità. Però aveva tra le sue caratteristiche secondo me più importanti, il fatto che fosse calato nella situazione e adattabile alle risorse che si hanno. Io come risorse intendo, a parte il denaro, soprattutto il tipo di persone. Perché nella scuola i docenti vengono scelti in base soprattutto al titolo di studio o ai concorsi, quindi serve avere anche a disposizione persone che sono in grado di fare certe cose. Ad esempio noi senza Raffaele e tutto il suo patrimonio di conoscenza non l'avremmo mai fatto. Io sono laureata in matematica e ho fatto anche pochi esami di pedagogia perché dopo ho fatto la specializzazione. Ma la maggior parte di noi ha pochissimi strumenti da questo punto di vista e quindi si fa

molto con quello che si è. Però con Raffaele molti di noi sono riusciti a migliorarsi e quindi a essere più d'aiuto, quindi la cosa fondamentale è essere calibrati sulla situazione, poi viene la presenza di una persona esperta, poi la positività e infine il fatto che era un gruppo di lavoro. La collaborazione tra insegnanti era intensa e proficua, anche quotidiana ma comunque sistematica. Questo non è spesso presente nelle altre scuole, per chi le frequenta di più. Però lì era quello che il motivo per cui abbiamo lavorato tanto bene, io e Raffaele insieme. È stato l'aver messo a sistema un certo processo. Questo è stato d'aiuto perché io avevo dei ruoli organizzativi e quindi abbiamo creato un'organizzazione. Anche un po' pesante da un certo punto di vista, però ci ha aiutato decisamente in tantissimi momenti. E secondo me ha fatto crescere anche tanti ragazzi. Dico secondo me, ma con una certa convinzione, ok?

E c'è qualcosa che faresti in modo diverso?

Tra le cose da migliorare sicuramente, se lo facessi adesso, lo metterei a sistema in modo definitivo. Di modo che che uno psicologo o un educatore professionale debba essere assunto in capo una scuola, non uno che va e viene se riusciamo a trovare soldi. Sono competenze che sono utili anche per gli insegnanti, non sono per gli studenti. Ma anche perché io non sono tanto per lo sportello psicologico. È una cosa sempre più necessaria, però ciò che fa la differenza e la forza davvero, secondo le mie opinioni professionali, è il team. Mi spiego: noi abbiamo combattuto moltissimo con una delle psicologhe che hanno lavorato al Vallauri per tanti anni. Era una persona estremamente professionale che però stava lì con la porta semi socchiusa. Se qualcuno andava a parlare bene, se no fine. Raffaele, che se li andava a cercare i suoi adepti. Lui ha una faccia tosta, inimitabile; ho conosciuto anche sua mamma ma non so dove

l'abbia presa. Io non sono così, sono molto più espansiva di lui, però i problemi ti arrivano in faccia. Ti arrivano incontro con delle belle simpatiche botte proprio in faccia. Però se i ragazzi si possono fidare di te e pensano che tu in un qualche modo, magari anche sgridandoli, possa essere non dalla loro parte ma d'aiuto, che comunque t'importa. Loro devono vedere che a te interessa. Poi magari li sgridi presentemente; come dicevo prima io insegno matematica, puoi immaginarti in un istituto professionale, anche industriale, che la usavano tantissimo. Meccanica, elettrotecnica, materie che li mettevano molto in difficoltà anche dal punto di vista proprio emotivo. Perché la odiavano, perché non ci capivano niente.

E poi la maggior parte di loro erano quelli a cui era stato detto sostanzialmente «siete inadatti per la scuola». Tradotto: fate un professionale perché siete gli ultimi quindi le materie, a parte quelle non di indirizzo, per loro erano dei grandi ostacoli. Insieme alla scuola, da cui si sentivano sostanzialmente rifiutati, c'erano tutti i problemi di comportamento. Il non riuscire ad adattarsi neanche le regole della società e ricevere quindi un altro rifiuto. E cosa fa un adolescente? Non è che si butta a capofitto in una situazione e cerca di risolverla, o ci va contro o la evita. Quindi era da prendere il toro per le corna, ma loro non si lasciano non prendere.

A parte con questa particolare questa psicologa, che secondo me era una cosa utile che incontrasse i ragazzi, quello che mancava era che in alcuni casi serviva una condivisione con noi del gruppo di lavoro, o almeno con Raffaele o con un'altra figura di riferimento. Perché poi c'era un insegnante referente dello sportello psicologico, ma non per quei casi che avevano bisogno di una risposta collettiva. Cioè, se un ragazzo viene a raccontare che litiga sempre, che sua madre preferisce suo fratello, non centra niente

con la scuola. Si riverbera certo nel suo comportamento a scuola, però non è un argomento prettamente del nostro gruppo di lavoro di questo tipo di progetto. Ma se ragazzo litiga con tutti oppure gli rubano sempre le cose, riceve del bullismo, prepotenze.. E vero che lei poteva agire sul versante psicologico, però c'era anche tutta la parte di lavoro sulla classe. Lei ha sempre rifiutato di collaborare in questo verso. Per questo io dicevo che va bene la psicologa a scuola. Poi il suo problema era la privacy, l'unico problema è quello lì. Abbiamo discusso anche in modo acceso perché sono stati 7 o 8 anni in cui lei era presente. Diceva che l'ordine delle psicologie dell'Emilia-Romagna le aveva vietato di fare questa cosa. Poi noi sapevamo che in altre scuole altri lo facevano. C'è modo e modo di fare i lavori. Lei non veniva mai alle riunioni.

Ci vuole una figura di sistema che abbia le competenze, magari anche esterna al mondo della scuola. La migliore psicologa che abbiamo avuto è una con cui comunque abbiamo collaborato. Non so come fosse dal punto di vista professionale, ma da punto di vista collaborativo è stata la migliore. Aveva un passato da insegnante e capiva il mondo della scuola. Ma secondo me non è una cosa necessaria, così come potrebbe esserlo un educatore professionale, o un counselor. Secondo me fa tanto la persona. Cioè nel senso che tu mi puoi anche avere 110 e lode in psicologia, poi dopo hai un bel dottorato, poi hai fatto ricerca, poi sei un drago, però poi è la persona, cioè quello che sei, che conta tanto nell'educazione. Poi vedi certe persone e ti chiedi: ma non si è mai lasciato attraversare dei contenuti che ha studiato. Secondo me il saper essere è una competenza fondamentale e che è sviluppata zero negli insegnanti attualmente, è sviluppato solo il sapere fare e il sapere.

Sicuramente puoi fare delle attività e puoi fare appunto dei corsi. Ti faccio un esempio. A noi l'anno scorso sono arrivati i soldi del PNRR. Noi tra le cose abbiamo messo un corso sulla gestione delle emozioni. Inizialmente il tema richiesto era la gestione della classe, la tematica che molti dei miei colleghi avevano individuato come importante. Cioè gestire una classe può voler dire tante cose, però non vuol dire solo tenere buoni quelli che vogliono interrompere la lezione, quelli un po' più disgraziati. Può voler dire in generale anche creare un clima positivo, ci sono tanti aspetti. E allora cosa è successo? Che Raffaele ci ha presentato il formatore che si chiama Stefano Contardi. È un educatore professionale con background accademico e counselor rogersiano. Ha lavorato tantissimo con le scuole. Lui ha detto questo: se noi vogliamo lavorare sulla gestione della classe, il punto di partenza è la gestione delle emozioni del docente, perché l'insegnante è il direttore d'orchestra. E io non potrei essere più d'accordo. Abbiamo fatto solo dieci ore, uno sputacchino. Ha parlato delle emozioni fondamentali, ci ha riempito di roba da studiare, che come sai agli insegnanti piace studiare. Lì entri in contatto con le tue emozioni, poi è chiaro che in dieci ore o anche in venti non fai molto, non è come il corso di counseling. Lì però qualcuno si è accorto che era un po' fuori fase rispetto agli altri partecipanti. Nella restituzione finale c'era una ragazza giovanissima ai primi anni di insegnamento. Lei ha detto: «Mi sono resa conto con le riflessioni che ho, che vado in classe con una certa aggressività perché voglio dimostrare di meritare il posto in cui sono». Perché lei se la vedi, è piccolina, la pelle bianchissima, una persona che parla molto piano delicata. Noi lavoriamo in un liceo quindi la maggior parte della nostra utenza conosce le regole del vivere civile e le segue anche. In un professionale l'avrebbero mangiata in un boccone. Però poi magari

avrebbe funzionato nessuno lo sa. Però lei diceva «Io mi rendo conto che voglio apparire diversa da come gli altri mi vedono». Questa testimonianza l'abbiamo poi portata a casa a tutti perché sono state dieci ore speciali queste qua.

Per tornare al cosa cambierei, il servizio non dovrebbe essere lasciato alla singola scuola che ha qualcuno che l'ha vissuto e quindi lo vuole riproporre. O la singola scuola che trova i soldi per farlo, perché comunque la gente va pagata. E così quindi per questo dico che andrebbe messo a sistema. Sempre nella consapevolezza che il mettere la sistema è sempre un po' pericoloso, perché è come passare da un'azienda da venti dipendenti a duemila. Cioè nel senso che dopo non bisogna fare delle cose generiche solo perché si devono fare. Bisognerebbe dare le opportunità alle scuole di vivere con delle figure professionali di quel tipo all'interno. E in più delle figure professionali che dovrebbero anche aiutare gli insegnanti. Perché il supporto psicologico secondo me un adulto se lo può andare a cercar fuori. Dovrebbe essere un altro il percorso da fare. A parte che una valutazione psicologica periodica ai agli insegnanti gliela metterei che non è mai troppo tardi.

Poi c'è un'altra storia che voglio raccontare: l'anno scolastico scorso, quindi il 2023/24, un ragazzo si è buttato dalla finestra dopo una lunga vicenda. Per bontà divina si è slogato solo una caviglia. Quindi diciamo che ha fatto un saltone al termine di una verifica di fisica. Lui era in quinta, e tra l'altro aveva preso 8, quindi non è una verifica che era andata male. In generale non era un ragazzo che andava male. Però era un ragazzo con una fragilità psicologica già nota. Noi non sappiamo come si è sviluppato poi suo percorso di recupero, perché è stato sempre fuori scuola ed è tornato solo dopo alcuni mesi. Però la scuola, oltre a lavorare con la sua classe, ha messo in piedi

questo progetto. Tutti i docenti e gli studenti hanno compilato un questionario sulle situazioni di disagio a scuola. La prima domanda era «quali sono secondo te, tra le seguenti, le situazioni che ti mettono in difficoltà quando sei a scuola» e ne potevi indicare poi altre. E rispondevamo come insegnanti secondo noi quali fossero quelle più difficili per i nostri studenti. Poi le psicologhe hanno scrutinato tutto.

Gli studenti sono 2.200 quindi è stato un lavoro abbastanza corposo e hanno presentato i risultati alla dirigente e poi a noi insegnanti. Quando li abbiamo avuti noi insegnanti, ci hanno fatto notare che c'era una grossa discrepanza tra quelle che noi ritenevamo situazioni di disagio e quelle degli studenti. Per esempio noi pensavamo che una situazione di disagio fossero i bisticci tra i compagni di classe. Invece risulta che se per noi erano 77%, per loro solo il 20%. Pochissimo. E invece viceversa per i ragazzi era molto importante che molti insegnanti erano freddi e disinteressati nei loro confronti. Mentre invece nessun insegnante o quasi l'aveva segnalato. Quindi dopo le psicologhe hanno lavorato con noi. Per aiutarci a creare un clima diverso, a cercare di capire come colmare questo divario. Poi è chiaro che dopo c'è la classica gente che dice «ma io parlo coi miei studenti». E tu sai che non vuol dire niente. Sappiamo perfettamente che invece li trattano come pezze, li trattano malissimo. E ci sono comunque colleghi che non hanno per niente il senso della realtà. E sicuramente questi incontri non li hanno cambiati. Anche perché non è stata affatto un'azione mirata, però è stato fatto qualcosa. E questo lavoro siamo riusciti a farlo con qualche soldo raccattato qua e là e togliendo delle ore allo sportello psicologico. Allora lì io mi dico: è stato un gran bel lavoro, potrà essere una cosa sensata da fare in una scuola anche senza che uno si butti dalla finestra. Magari la puoi fare meno su larga scala. Per questo

dicevo che serve la presenza di una psicologa, di un educatore, di un counselor, di figure professionali che hanno una esperienza, una competenza che gli insegnanti non hanno e di cui la scuola ha bisogno. Qualcuno che è integrato nella rete sociale del territorio.

C'è stato qualche altro aneddoto particolare che vuoi raccontarmi?

Il primo che mi salta in mente è vecchissimo. Nel tempo noi abbiamo conosciuto pochi ragazzi veramente impegnativi, non tanto irrequieti ma proprio irriducibili. E devo dire che di questi c'era uno in particolare che era di un paese qua vicino. Era molto pesante, rubava, diceva delle bugie, ha creato molti problemi. Io e Raffaele un giorno siamo andati a trovare il prete del paese. È un paese di cinquemila abitanti, quindi veramente piccolo. Questo ragazzo era di origine marocchina e quindi chiaramente non frequentava la parrocchia. Non lo sapevamo se frequentasse la parrocchia o no, era musulmano. Il prete però lo conosceva perché giocava a calcio nel campetto della chiesa. Si era inserito in questo campetto ed era stato sostanzialmente sbattuto fuori perché rubava le scarpe degli altri ragazzi. Era stato visto rubare negli spogliatoi. Però in questo paesino l'oratorio era l'unico modo per trovarsi. Quindi anche tramite la morosa di questo ragazzo, che era italiana e cattolica e quindi frequentava già la chiesa, era stato un po' reintegrato. Non è stata una bella scoperta però lì abbiamo guadagnato un alleato. E anche lui in un certo senso perché i genitori erano completamente assenti. Non si riuscivano a contattare in alcun modo, magari non rispondevano neanche al telefono. E comunque non avevano nessuna presa su questo ragazzo. Nessuno di noi la aveva tantissimo. Però intanto abbiamo creato una rete di solidarietà attorno a lui. Poi è contata poco perché dopo purtroppo ha lasciato la scuola. Ha fatto tre volte la prima

poi non l'abbiamo più visto, quindi non ha preso neanche la qualifica, non ha alcun titolo di studio. Ma è stato uno dei momenti in cui ho capito che il cercare alleati era una condizione necessaria per poter lavorare in questo modo perché nel tempo ne abbiamo cercati tanti.

Poi c'è un altro aneddoto che racconto sempre quando si deve parlare di Raffaele. La prima volta che ho fatto un colloquio con lui e un ragazzo, avevano rubato in una classe. Allora lui aveva sondato un po' il terreno. C'era uno che era accusato da tutti di essere il colpevole, si chiamava Mirko, e Raffaele l'ha fatto venire con lui. Anch'io sono andata con lui. Io non avevo mai fatto colloqui così però conoscevo la classe. Siamo saliti in ascensore perché dovevamo andare al secondo piano e mentre eravamo lì Raffaele gli parla, con questo tono calmo. Era il 2008, è passato il tempo, ma lui è rimasto uguale. Allora dice «Mirko, adesso dobbiamo capire». Io non lo ho mai sentito accusare nessuno. Dice solo che dobbiamo capire cosa è successo. Il viaggio in ascensore durava solo due piani. Mirko spilla tutto: «No, perché è successo questo, allora io ho fatto quello». Io lo guardavo e pensavo «Mirko, ma la prima regola è negare!». Dentro di me, naturalmente, perché lì non potevo. È stata una cosa allucinante, perché era gente col pelo sullo stomaco, adesso non erano delinquenti però non erano ragazzini. Erano bimbettini abituati a mentire, a cercare di portare a casa la pagnotta. Quindi io quella lì me la ricordo.

Mirko se lo incontro adesso avrà trent'anni.

Quello delle scarpe invece è già padre, però lo ricordo molto bene, è stato incredibile. Sicuramente anche la pazienza, l'attesa non giudicante con cui Raffaele ha sempre condotto i colloqui anche quella ne ho avuto testimonianza tante volte.

E devo dire una cosa che ho imparato da Raffaele, non so se proprio un aneddoto. Io sono molto estroversa e anche molto impulsiva e soprattutto mi piace risolvere le situazioni. In tanti campi è utile. A fare la vicepresidente, a fare l'insegnante è molto utile perché devi prendere tantissime decisioni ogni ora. Però nei colloqui e nel gestire tante situazioni non è tanto comodo. Io ho imparato da Raffaele che è importante fare un passo indietro, che a volte vuol dire solo aspettare con l'apertura mentale di vedere come si dipana la faccenda. E poi capisci che fare un passo indietro ti permette anche di ampliare la visuale.

E questo è un grande insegnamento di vita per me. E io questo l'ho visto tante volte. Io con i ragazzi una volta, soprattutto al professionale, cercavo di terrorizzarli e di diventare capobranco subito. Adesso davanti agli occhi mi ritornano centinaia di momenti. Ad esempio c'era questo ragazzo, gli altri erano tutti apposto, io gli ho detto: «Pietro, ti dovresti levare il cappello». Io ero tranquillissima perché la normalità era che io facessi rispettare il regolamento. Il regolamento dice che il cappello, al chiuso, i maschi non lo portano. E lui mi ha puntato il dito contro, lo ricordo veramente benissimo, e mi ha detto: «Io ho sempre tenuto la classe buona per lei, adesso vedrà da domani cosa succede». Io dentro di me pensavo «quindi non ero io, cavolo era lui». Ma in quel momento lì non l'ho preso neanche sul serio. Dopo lui si è tolto il cappello, si è seduto e il giorno dopo si è ritirato. Anche lui era un diciottenne in prima. Quindi era la terza volta che faceva la prima. Non era stato però problematico fino a quel momento lì. Però voleva fare il capobranco lui e purtroppo lo volevo fare anch'io e quindi avevamo un problema. Questo non era un episodio del progetto, però sono sicuramente aspetti che ho imparato gestendo le situazioni problematiche.

Invece delle volte arrivavi in classe e non c'era bisogno di così tante parole. Ad esempio una cosa che ho imparato sempre da Raffaele è stato arrivare con i libri in mano, senza entrare. Mi piazzavo sulla porta, sorrido alla mia classe e dico buongiorno, e finché non sono tutti in piedi dietro il loro banco e mi guardano, mi dicono buongiorno, io non entro. Io sono stata anche dei quarti d'ora sulla porta. E non ero sorridente con la faccia, però neanche arrabbiata, io stavo aspettando, aspettavo e ho ottenuto molto, proprio in termini di presa di potere.

Poi ci sono centomila altri episodi. Abbiamo fatto tanti colloqui con i genitori perché c'è una grande componente di educazione con gli adulti. O meglio per gli adulti. Ad esempio mamme che tenevano il muso ai padri con cui avevano divorziato, e il figlio in mezzo. Una signora ricordo che mi diceva: «Nicol è scappata perché sa che non mi piace la nuova compagna di mio marito, sa, perché là ci sono delle regole diverse». E questi erano dieci anni che erano divorziati ed erano ancora lì a bisticciare con i ragazzini. Allora anche lì, con santa pazienza, ti metti e cerchi di far capire alla madre che c'è da pensare alla figlia, non al fatto che lei non ha un compagno invece suo marito sì. Poi ci sono stati episodi di genitori che volevano menare figli davanti a noi e non gliel'abbiamo permesso. Figli che avevano più paura del bastone di padre che dei carabinieri.

5.2 Le tematiche comuni

Queste interviste mi hanno offerto uno sguardo più vicino a come si svolge il servizio nella pratica quotidiana. Hanno anche messo in rilievo i sentimenti delle persone verso

l'educazione degli adolescenti.

Mettendo a confronto queste testimonianze, emergono dei temi in comune:

- gli adolescenti vogliono essere ascoltati dagli adulti. Gli studenti intervistati hanno un'opinione positiva dei colloqui. Riportano momenti in cui Facci è rimasto a ascoltarli. Anche chi ha assistito al rapporto tra Facci e gli studenti conferma la quantità di persone che lo cercano. Questo sembrerebbe una conseguenza logica prendendo in considerazione le statistiche che dicono che meno della metà degli adolescenti si sentono ascoltati dai genitori (Con I Bambini Impresa Sociale, 2023) e il fatto che i genitori tendono a sovrastimare la loro capacità di comunicazione con i figli (Kapetanovic & Boson, 2022).
- il supporto ai genitori è una delle parti più importanti. Il gruppo di ascolto e i colloqui con le famiglie sono molto richiesti e apprezzati. I genitori vogliono sentirsi parte della crescita dei propri figli, segnale positivo rispetto al punto precedente.

Mi aspettavo che le persone che hanno partecipato al gruppo d'ascolto per genitori potessero parlarne positivamente. Mi ha sorpreso il fatto che anche le altre professioniste nel contesto scolastico ripetessero l'importanza di questo dialogo. È inoltre interessante notare che questo aspetto non è stato menzionato dai ragazzi che ho intervistato.

- il rapporto con il personale scolastico è decisivo per la riuscita del servizio. È stato ripetuto che a volte alcuni professori e la psicologa scolastica non collaborassero. Si potrebbe prestare una maggiore attenzione alle relazioni e agli aspetti emotivi del lavoro di insegnante, sia da parte del facilitatore che da

parte del sistema scolastico stesso. Una maggiore collaborazione del personale scolastico può portare non solo a una migliore riuscita del progetto, ma a una maggiore efficacia ed efficienza della scuola stessa (Ranieri, 2012).

- il servizio va sistematizzato e valutato. Il progetto è cresciuto organicamente dalle esigenze che sono cambiate di anno in anno. Questo può spiegare la mancanza di uno strumento di valutazione dei risultati, che però rimane comunque necessario. Per proporre lo stesso servizio all'interno di altre scuole è opportuno scrivere un progetto completo e ben pianificato.

6. Competenze dell'EP

Abbiamo visto come il lavoro di Raffaele Facci, sebbene provenga da un percorso di formazione diversa, si trova vicino al lavoro che facciamo nel ruolo di EP. Consultando il Core Competence dell'educatore professionale (Crisafulli, 2010) ci accorgiamo che molte delle competenze possedute da un educatore formato sono le stesse che sono necessarie per mettere in pratica questo progetto. La formazione sociologica ha permesso a Raffaele Facci di saper cogliere e analizzare le problematiche conflittuali dentro e fuori dalla scuola. La formazione di counselor rogersiano lo rende molto efficace nelle attività di osservazione e ascolto. Queste sono fondamentali per l'identificazione dei bisogni e delle necessità educative di individui e gruppi, sia all'interno dell'ambiente scolastico che del territorio. Sempre l'approccio di counselor consente la progettazione e l'attuazione di percorsi di aiuto centrati sulla persona, e al monitoraggio e la valutazione degli stessi. Implica anche la presenza delle 'condizioni necessarie e sufficienti' per favorire il cambiamento della persona (Rogers, 1970). L'esperienza maturata negli anni di insegnamento, unita alle competenze formative, hanno portato Facci a sviluppare nel 'villaggio che educa' quello che nella nostra professione chiameremmo 'lavoro di rete' e 'sviluppo di comunità'.

6.1 Un valore aggiunto

Sfruttando la formazione scientifica ed esperienziale che viene dal corso triennale di educazione professionale, potremmo riproporre questo servizio con il valore aggiunto della formazione dell'Educatore Professionale.

Sguardo biopsicosociale: un'osservazione continua basata su modelli scientifici come la piramide dei bisogni (Maslow, 1954) e la classificazione ICF (OMS, 2006) può permettere di identificare dei bisogni educativi che normalmente non salterebbero all'occhio.

Mentalità progettuale: l'educatore agisce mediante progetti educativi individuali o indirizzati a gruppi classe. In particolare, la parte di pianificazione e progettazione delle attività e degli interventi e la loro verifica possono essere gestiti in una modalità ben strutturata da un educatore preparato. La verifica dei risultati e le attività di follow up saranno già organizzate nella pianificazione.

Cura del lavoro di rete: qualsiasi intervento educativo che agisce sui ragazzi deve necessariamente tenere conto delle relazioni con la scuola, la famiglia e gli ambienti frequentati dagli stessi. Un educatore può effettuare un'analisi delle relazioni per riuscire a creare delle reti di *coping* adatte a supportare insieme la persona bisognosa (Mitchell, 1974).

Infine, nel contesto specifico della scuola, l'educatore può aiutare studenti e professori a facilitare l'apprendimento stesso. Aiuta a individuare gli impedimenti ai principi dell'apprendimento e a sviluppare le caratteristiche di un buon insegnante (Rogers, 1969).

7. Conclusioni

Abbiamo visto come gli alunni delle scuole italiane abbiano bisogno di strumenti per fronteggiare il disagio scolastico crescente. Il 'metodo Facci' è stato applicato con buoni risultati nel contesto carpigiano. Guardando le attività che lo compongono abbiamo osservato che possono combaciare con quelle dell'educatore. La figura dell'educatore è già ammessa all'interno del contesto scolastico, spesso in contesti di riabilitazione o inclusione degli studenti con disabilità (Calapriceo, 2016). Questo servizio, con la sua filosofia del 'villaggio che educa', permetterebbe di sfruttare anche le competenze di sviluppo di comunità. Offrirebbe un contributo che avvicina la scuola al territorio.

Ci auguriamo che questo servizio possa essere riproposto anche in altre scuole.

Potrebbe diventare un'opportunità di lavoro per gli educatori professionali.

Bibliografia

Abbiati, G. M., Ballarino, G., & Cartagini, D. (2025). La segregazione scolastica in Italia. Un'analisi longitudinale dei dati INVALSI, 2010-2019. *Scuola democratica*, 17(speciale), 19-47.

Antonini, G., Argentin, G., & Santagati, M. (2025). L'altra faccia della segregazione scolastica. Gli insegnanti di passaggio nelle classi ad alta concentrazione di studenti con background migratorio. *Scuola democratica*, 17(speciale), 147-172.

Bertolini, P., Caronia, L., Barone, P., & Palmieri, C. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee d'intervento: Pedagogia interpretativa e linee d'intervento* (Vol. 13). FrancoAngeli.

Biagioni, S. (2024). ESPAD 2024. CYBERBULLISMO. In *ESPAD 2024. Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità. Rapporto di ricerca sulla diffusione dei comportamenti a rischio fra gli studenti delle scuole superiori di secondo grado*. Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Bracci, F., & Grange, T. (2016). Indagare il disagio scolastico: una ricerca situata. *Pedagogia più didattica*.

Bresci, G. (2025). *Dallo stress scolastico all'abbandono scolastico: una revisione della letteratura*. Università degli studi di Padova.

Burgio, G. (2020). Una violenza normale: maschilità, adolescenza, omofobia. *Education Sciences & Society*: 2, 2020, 222-237.

Calapriceo, S. (2016). L'Educatore e il Pedagogista scolastico. Perché, ruoli e competenze. *Formazione & insegnamento*, 14(3), 319-334.

Charon, R. (2001). Narrative Medicine: A Model for Empathy, Reflection, Profession, and Trust. *JAMA*, 286(15).

Con I Bambini Impresa Sociale (2023). *La prospettiva degli under 18. RISULTATI DELLA PRIMA INDAGINE DEMOPOLIS - CON I BAMBINI TRA GLI ADOLESCENTI ITALIANI* https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2023/06/Presentazione_Demopolis_Con-i-Bambini_8giugno-1.pdf consultato il 16/03/26

Consiglio Nazionale dei Giovani. (2022). *Il disagio giovanile oggi: Report del Consiglio Nazionale dei Giovani* (Vol. 84). Sapienza Università Editrice.

Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.

Crisafulli, F., Molteni, L., Paoletti, L., Scarpa, P. N., Sambugaro, L., & Giuliodoro, S. (2010). *Il core competence dell'educatore professionale*. Ed. Unicopli.

Ferrante B. (2024). ESPAD 2024. COMPORTAMENTI VIOLENTI. In *ESPAD 2024. Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità. Rapporto di ricerca sulla diffusione dei comportamenti a rischio fra gli studenti delle scuole superiori di secondo grado*. Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Fortin, D., & Gottardi, G. (2013). Empowerment sociale ed efficacia dell'approccio centrato sulla persona. *Da persona a persona*, 2013, 155-181.

Fortin, D. (2022). Essere presenza educativa. *Lineamenti di educazione professionale*, Lecce: Pensa Multimedia.

Frabboni, F., & Pinto Minerva, F. (2013). *Manuale di pedagogia e didattica*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Giachery, G. (2024). The prelude to the extreme: Adolescence and violence. *Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 19(1), 13–27. <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/18232>

Giannini, A. M., Bonucchi, C., Torretta, P., Cordellieri, P., Lausi, G., & Spagnolo, F. *La violenza negli adolescenti. Bullismo, cyberbullismo*.

Högberg, B., Strandh, M., & Hagquist, C. (2020). Gender and secular trends in adolescent mental health over 24 years—the role of school-related stress. *Social science & medicine*, 250, 112890.

hooks, b. (2004). *The will to change: Men, masculinity, and love*.

Jorgensen, D. L. (1989). *Participant observation: A methodology for human studies* (Vol. 15). Sage.

Kapetanovic, S., & Boson, K. (2022). Discrepancies in parents' and adolescents' reports on parent-adolescent communication and associations to adolescents' psychological health. *Current Psychology*, 41(7), 4259-4270.

Lazarus, R. S. (1966). *Psychological stress and the coping process*. New York: McGraw-Hill.

- Lu, S., Wei, F., & Li, G. (2021). The evolution of the concept of stress and the framework of the stress system. *Cell stress*, 5(6), 76–85. <https://doi.org/10.15698/cst2021.06.250>
- Luft, J., & Ingham, H. (1961). The johari window. *Human relations training news*, 5(1), 6-7.
- Mallett, C. A. (2016). The school-to-prison pipeline: A critical review of the punitive paradigm shift. *Child and adolescent social work journal*, 33(1), 15-24.
- Magri, V. (2017). *L'Officina dei Genitori. Le parole prendono forma. GENITORI A PICCOLI PASSI* Associazione Amici del Vallauri.
- Magri, V. (2022). *Un'antropologa a scuola tra ricerca e formazione*.
- Maslow, A. (1954). Hierarchy of human needs. *Motivation and Personality*.
- Mitchell J.C. (1974). Social Networks. *Annual Review of Anthropology*, 3
- Morgan, H. (2021). Restorative justice and the school-to-prison pipeline: A review of existing literature. *Education Sciences*, 11(4), 159.
- Muñiz, J. O. (2021). Exclusionary discipline policies, school-police partnerships, surveillance technologies and disproportionality: A review of the school to prison pipeline literature. *The Urban Review*, 53(5), 735-760.
- Olivieri, F. (2013). L'emergere del sé nell'approccio centrato sulla persona. *encyclopaideia*, 17(37), 59-87.
- OMS (2006). *ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute*. Erickson
- Osher, D., Bear, G. G., Sprague, J. R., & Doyle, W. (2010). How can we improve school discipline?. *Educational researcher*, 39(1), 48-58.
- Ranieri, M. (2012). Collaborazione a scuola, collaborazione tra scuole: sfide e benefici per gli insegnanti e la comunità scolastica. *Risorse educative aperte e sperimentazione didattica: le proposte del progetto Innovascuola-AMELIS per la condivisione di risorse e lo sviluppo professionale dei docenti*, 43-69.
- Rogers, C.R. (1969). *Freedom to learn. A view of what education might become*. Columbus: Ohio Merrill.
- Rogers, C. R. (1978). *Potere personale: la forza interiore e il suo effetto rivoluzionario*. Astrolabio.

- Rogers, C. R. (2007). *Terapia centrata sul cliente* (Vol. 7). edizioni la meridiana.
- Santagati, M. (2024). La scuola. *ISMU, Trentesimo Rapporto sulle migrazioni*, 77-91.
- Sclavi, M., & Giornelli, G. (2020). *La scuola e l'arte di ascoltare: gli ingredienti delle scuole felici*. Feltrinelli Editore.
- Sordelli, G. (2001). L'educatore: nuovi modi di prendersi cura. *Animazione Sociale*, 8(9).
- Turanovic, J. J., & Siennick, S. E. (2022). The Causes and Consequences of School Violence: A Review. *National Institute of Justice*.
- Ufficio Statistica del Comune di Carpi (2025). I numeri di Carpi. Anno 2024. <https://api.wp.ai4smartcity.ai/rest/v1/storage/documenti/documentopubblico-documento/15f7332f-62eb-422d-dab7-08dd71aa5761?tenant=comune-carpi-mo-it> consultato il 23/10/2025
- Verde, P. C. (2007). Aggressività, violenza e sviluppo emozionale in infanzia e adolescenza. *Richard e Piggie*, 15(2), 190-202.
- West, P., & Sweeting, H. (2003). Fifteen, female and stressed: changing patterns of psychological distress over time. *Journal of child psychology and psychiatry*, 44(3), 399-411.
- Zamengo, F., & Valenzano, N. (2018). Pratiche di comunità educanti. Pensiero riflessivo e spazi condivisi di educazione tra adulti. *Ricerche pedagogiche*, 208, 345-364.

Ringraziamenti

Ringrazio Raffaele Facci per avermi dato l'opportunità di scrivere del suo lavoro.

Ringrazio Dario Fortin per avermi sempre chiarito le idee.

Ringrazio tutte le persone di Carpi che sono state disponibili a lasciarmi riportare le loro parole.

Ringrazio Villa S.Ignazio e il L.E.D. che ci ha ospitato durante i nostri incontri.

Ringrazio Arianna Luciani per la sua pazienza e il suo occhio nello scovare i miei refusi.

Ringrazio Alice Aufrere per la sua ospitalità e il suo supporto morale.

Ringrazio i miei compagni di corso, che sono sempre pronti ad aiutarsi a vicenda.